

Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 43 del 18 settembre 2006

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 1 agosto 2006 - Deliberazione N. 1318 - Area Generale di Coordinamento N. 12 - Sviluppo Attività Settore Secondario - Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale - PASER - Approvazione.

PREMESSO

- che la Regione Campania promuove lo sviluppo del sistema produttivo regionale tramite la definizione e l'attuazione di interventi diretti a favorire la localizzazione di iniziative produttive sul territorio regionale e di strumenti di agevolazione alle imprese, promuovendo al contempo, per il finanziamento dei predetti interventi e strumenti agevolativi, l'integrazione delle risorse regionali con quelle comunitarie e statali;
- che la Legge Regionale n. 24 del 29 dicembre 2005 all'articolo 8 dispone che, al fine di incrementare la competitività del sistema produttivo regionale e di promuovere e coordinare gli interventi per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e delle filiere, la Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore all'Agricoltura e alle Attività Produttive, sentite le parti sociali, gli enti locali, le commissioni consiliari permanenti competenti, approva il piano d'azione per lo sviluppo economico regionale;
- che con D.G.R. n. 1809 del 6 dicembre 2005 "Adozione degli indirizzi programmatici per l'elaborazione del documento strategico regionale preliminare della politica di coesione 2007-13 ai sensi della D.G.R. n. 842 del 7 luglio 2005", la Giunta Regionale, al fine di aumentare la capacità della Regione di generare investimenti e di attrarre investimenti di imprese esterne, ha scelto, tra l'altro, di realizzare un sistema integrato di aiuti e servizi pubblici alle imprese in grado di accompagnare in modo stabile la crescita della competitività delle imprese campane, la qualità della loro vita e la loro sicurezza;
- che la Giunta Regionale, nella succitata Delibera, ha determinato, tra l'altro, di revisionare il sistema degli incentivi;
- che, nella sfida per la competitività dei territori, la Campania deve strutturarsi in modo da offrire convenienze alla localizzazione di nuovi investimenti soprattutto in settori diversi da quelli tradizionali, attraverso la creazione di un sistema integrato di interventi idonei a rendere attrattivo il territorio, così da contrastare processi di delocalizzazione da parte di imprese interne e di favorire processi di localizzazione di imprese esterne nazionali ed estere, nonché investimenti volti a creare nuove iniziative in settori ad alto contenuto di conoscenza;
- che, tra gli obiettivi strategici che l'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive intende perseguire nei prossimi anni e che costituiscono i principi guida anche per la programmazione comunitaria 2007-2013, sono compresi:
 - l'attuazione di una politica volta a migliorare la capacità di innovazione e la qualità delle imprese attraverso la valorizzazione di alcuni settori strategici, l'accompagnamento dei settori tradizionali che hanno maggiormente risentito della pressione competitiva internazionale, la promozione e l'arricchimento delle filiere produttive;
 - la tutela e la valorizzazione del territorio quale risorsa fondamentale di sviluppo;
 - la creazione delle condizioni per lo sviluppo, nella consapevolezza che il fattore decisivo per rendere competitivo il territorio regionale consiste da un lato nella capacità dello stesso di offrire al sistema degli investitori e delle imprese caratteristiche tecniche, economiche, ambientali e formative in grado di rendere conveniente e redditivo l'investimento produttivo e dall'altro nella disponibilità di fattori produttivi in grado di garantire alle imprese un reale vantaggio competitivo;
- che gli incentivi alle imprese svolgono una funzione centrale nella politica regionale, nazionale e comunitaria a favore delle aree depresse, costituendo fattori di attrazione localizzativa in grado di determinare effetti positivi e duraturi sull'economia;

Considerato:

- che il Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (di seguito per brevità PASER), come definito dall'articolo 8 della stessa L.R. 24/2005, rappresenta il documento di programmazione che, anche sulla base di una diagnosi delle tendenze e delle prospettive dei diversi settori produttivi regionali individua le priorità e la tempistica degli interventi settoriali da realizzare, definisce i criteri, le modalità e le procedure per la loro attuazione, indirizza e coordina tali interventi, attraverso gli strumenti di incentivi esistenti ed eventuali nuovi strumenti, anche facendo ricorso agli accordi previsti dall'articolo 2, comma 203 della legge 23 dicembre 1996 n. 662;
- che con Decreto Assessorile 213/2006 sono stati emanati gli "Indirizzi e disposizioni per l'armonizzazione e l'integrazione delle politiche e dei programmi d'intervento dell'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività produttive";

- che con il suddetto decreto è stato istituito il Consiglio degli esperti della Programmazione Economica, al fine di accrescere la capacità di lettura critica dei fenomeni economici, fornire analisi, studi, proposte ed elementi di conoscenza relativi alle tendenze di mercato e agli scenari economico-produttivi che vanno delineandosi a livello internazionale, con particolare riferimento all'economie dell'area euro-mediterranea;
- che la verifica degli aspetti analitici e tecnico-economici si è basata sul confronto con il Consiglio degli esperti della Programmazione Economica di cui al citato Decreto Assessorile 213/2006;
- che gli Stati Generali delle Attività produttive e dell'Agricoltura, tenutisi a Napoli il 15 e 16 marzo 2006, hanno rappresentato l'avvio della fase di confronto sulla nuova stagione di politiche regionali: il dibattito, che ha visto coinvolti l'intera platea degli attori dell'economia Campana, ha fornito il primo scenario complessivo delle posizioni in gioco e delle scelte strategiche in fase di definizione da parte dei vari players, ha contribuito ad evidenziare l'esigenza e ad elaborare il palinsesto di un vero e proprio piano straordinario per lo sviluppo produttivo della regione;
- che nella seduta del Consiglio regionale del 27 aprile 2006, l'Assessore alla Agricoltura ed alle Attività Produttive della Giunta Regionale ha illustrato le linee strategiche e le iniziative da intraprendere per rimettere in moto lo sviluppo e la crescita economica della regione;
- che, con D.G.R. n. 780 del 16 giugno 2006, è stato approvato, quale proposta al Consiglio Regionale, l'allegato "Disegno di Legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del piano d'azione per lo sviluppo economico regionale";
- che in data 18 luglio 2006 sono state presentate ed esaminate in Consiglio Regionale le strategie per lo sviluppo economico e sociale promosse nell'ambito del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria;
- che l'articolo 8 della legge regionale n. 24 del 30 dicembre 2005 prevede che la Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'agricoltura e alle attività produttive, sentite le parti sociali, gli enti locali, le commissioni consiliari permanenti competenti, approva il piano d'azione per lo sviluppo economico regionale;
- che la Commissione III "Programmazione, Agricoltura, Turismo, Altri Settori Produttivi" del Consiglio Regionale della Campania, ha espresso le proprie positive valutazioni, trasmesse con nota n. 093/2006/SP del 26 luglio 2006, in merito alle scelte operate nell'ambito del PASER;
- che la condivisione delle linee e delle priorità strategiche che costituiscono l'architettura della manovra di politica industriale proposta ha avuto luogo il 26 luglio 2006 con il partenariato economico-sociale e le rappresentanze degli EE.LL. nell'ambito del Tavolo di Concertazione e del "Protocollo d'Intesa per lo sviluppo della Campania", di cui alla DGR 5562/2001 e ss.mm.ii.;

Ritenuto

- Che il PASER sarà tanto più efficace quanto più sarà coerente con strumenti strategici unitari: una cabina di regia unica, centri di spesa coerenti, un luogo unico di programmazione regionale che promuova, orienti e coordini i finanziamenti pubblici attivabili con fondi comunitari, con risorse aggiuntive nazionali e con risorse ordinarie regionali, ma soprattutto i capitali privati per il tramite di azioni di finanza innovativa mirata alla razionalizzazione dei fattori produttivi ed alla crescita della loro produttività;
- che il PASER è stato individuato, in tale prospettiva, come il primo atto di una complessa manovra di portata decennale, dal 2006 al 2015. Tale manovra vuole articolare nel decennio la realizzazione di una strategia che porti l'economia della Campania nel novero di quelle trainanti del sistema Euro-Mediterraneo, attraverso:
 1. la programmazione delle Risorse per gli Interventi nelle Aree Sottoutilizzate destinate alla Campania per gli anni 2005-2008 (DGR n. 1243 del 30 settembre 2005),
 2. l'individuazione degli indirizzi programmatici per l'elaborazione del Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-13 (DGR 1809/05),
 3. lo stesso Documento Strategico Regionale in fase di completamento;
 4. i futuri strumenti di attuazione della programmazione integrata tra risorse comunitarie destinati alla politica di coesione, risorse nazionali per la politica regionale e risorse regionali per lo sviluppo.
- Che in coerenza con il quadro di indirizzi strategici, la struttura ottimale del PASER è quella di strumento di pianificazione strategica a dimensione triennale. Il profilo temporale di pianificazione, coerentemente con la natura a medio termine degli obiettivi delineati, con la struttura temporale della dotazione finanziaria di cui alla L.R. 24/05 art. 8 c. 4, nonché con i tempi di definizione del presente documento, è individuato pertanto nel periodo da giugno 2006 a giugno 2009;
- che la stessa Legge Regionale ha definito la struttura della dotazione finanziaria del PASER, che è stata pertanto determinata tramite appositi atti della Giunta Regionale per un ammontare complessivo di Euro 552.954.233,48;

- che la realizzazione degli obiettivi di sviluppo economico delineati dal PASER richiede un coordinamento centralizzato degli interventi pianificati, che attraverso l'adozione di metodi, modelli e strumenti, anche innovativi, sia in grado di gestire i processi amministrativi in una visione integrata evitando scostamenti rispetto agli obiettivi pianificati in sede di programmazione.

Visti

- la Legge Regionale n. 24 del 29/12/2005, pubblicata sul B.U.R.C. n. 69 del 30/12/2005, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Campania - Legge Finanziaria 2006";
- la DGR n. 1498 del 20 luglio 2004
- la D.G.R. n. 1809 del 06/12/2005
- la D.G.R. n. 842 del 7 luglio 2005"
- la DGR n. 665 del 31 maggio 2005
- la D.G.R. n. 780 del 16/06/2006;

PROPONE E LA GIUNTA IN CONFORMITÀ A VOTI UNANIMI

DELIBERA

- di approvare l'allegato "Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER)" che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione
- di trasmettere il presente atto:
 - all'A.G.C. 11 "Sviluppo Attività Settore Primario", per quanto di competenza;
 - all'A.G.C. 12 "Sviluppo Attività Settore Secondario", per quanto di competenza;
 - all'A.G.C. 13 "Sviluppo Attività Settore Terziario", per quanto di competenza;
 - all'A.G.C. 01 "Gabinetto Presidente della Giunta Regionale" - Settore 02 "Stampa, Documentazione ed Informazione e Bollettino Ufficiale", per la pubblicazione.

Il Segretario
Brancati

Il Presidente
Bassolino



Regione Campania

**Giunta Regionale della Campania
Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive
Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Secondario**

PIANO D'AZIONE PER LO SVILUPPO ECONOMICO REGIONALE

1 agosto 2006

1. Premessa: il quadro d'indirizzo strategico

Il Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (di seguito, per brevità, PASER), coerentemente con quanto disposto all'articolo 8 della Legge Regionale n. 24 del 29 dicembre 2005, è lo strumento finalizzato ad incrementare la competitività del sistema produttivo regionale ed a promuovere e coordinare gli interventi per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e delle filiere.

Il PASER, frutto della proposta dall'Assessore all'agricoltura e alle attività produttive, a seguito di un processo di consultazione delle parti sociali, degli enti locali, della Commissione III "Programmazione, Agricoltura, Turismo, Altri Settori Produttivi" del Consiglio Regionale della Campania, è approvato dalla Giunta Regionale.

Il PASER vuole rappresentare un passo decisivo per essere concreto strumento di un rinnovato patto tra i protagonisti dell'economia regionale, che chiami a nuove responsabilità e nuove sfide, assieme all'Istituzione Regionale ed alle Istituzioni del territorio, tutte le forze sociali e imprenditoriali: il mondo dell'impresa e della cooperazione, il mondo dei lavori, la comunità scientifica, le associazioni dei consumatori, il credito e le finanze agevolate.

In tal senso l'indicazione alla concertazione da parte del Consiglio Regionale non vuole essere concepita nella forma di un generico impegno alla reciproca consultazione, ma come piuttosto lo strumento di un nuovo patto che dia corpo ad una forte politica di orientamento delle scelte economiche, una forte azione rivolta a combattere precarietà e povertà, nel segno di una terapia d'urto per l'occupazione e lo sviluppo produttivo.

L'elaborazione del PASER, predisposto tecnicamente dagli Uffici Regionali competenti - Area Generale di Coordinamento n. 12 "Sviluppo delle Attività del Settore Secondario" -, si fonda su un ampio percorso di discussione che si articola:

1. nella verifica degli aspetti analitici e tecnico-economici basata sul confronto con il Consiglio degli esperti della Programmazione Economica di cui al Decreto Assessorile 213 del 27 febbraio 2006;
2. nella disamina sulla struttura delle scelte operate nell'ambito della Commissione III "Programmazione, Agricoltura, Turismo, Altri Settori Produttivi" del Consiglio Regionale della Campania;
3. nella condivisione delle linee e delle priorità strategiche che costituiscono l'architettura della manovra di politica industriale proposta nell'ambito del Tavolo di Concertazione, istituito in base al "Protocollo d'Intesa per lo sviluppo della Campania", di cui alla DGR 5562/2001 e ss.mm.ii.;

Gli Stati Generali delle Attività produttive e dell'Agricoltura, tenutisi a Napoli il 15 e 16 marzo 2006, hanno rappresentato l'avvio della fase di confronto sulla nuova stagione di politiche regionali: il dibattito, che ha visto coinvolti l'intera platea degli attori dell'economia Campana, ha fornito il primo scenario complessivo delle posizioni in gioco e delle scelte strategiche in fase di definizione da parte dei vari *players*, ha contribuito ad evidenziare l'esigenza e ad elaborare il palinsesto di un vero e proprio piano straordinario per lo sviluppo produttivo della regione.

Tale piano sarà tanto più efficace quanto più sarà coerente con strumenti strategici unitari: una cabina di regia unica, centri di spesa coerenti, un luogo unico di programmazione regionale che promuova, orienti e coordini i finanziamenti pubblici attivabili con fondi comunitari, con risorse aggiuntive nazionali e con risorse ordinarie regionali, ma soprattutto i capitali privati per il tramite di azioni di finanza innovativa mirata alla razionalizzazione dei fattori produttivi ed alla crescita della loro produttività.

Il PASER è stato individuato, in tale prospettiva, come il primo atto di una complessa manovra di portata decennale, dal 2006 al 2015. Tale manovra vuole articolare nel decennio la realizzazione di una strategia che porti l'economia della Campania nel novero di quelle trainanti del sistema Euro-Mediterraneo, attraverso:

1. la programmazione delle Risorse per gli Interventi nelle Aree Sottoutilizzate destinate alla Campania per gli anni 2005-2008 (DGR n. 1243 del 30 settembre 2005),
2. l'individuazione degli indirizzi programmatici per l'elaborazione del Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-13 (DGR 1809/05),
3. lo stesso Documento Strategico Regionale in fase di completamento;
4. i futuri strumenti di attuazione della programmazione integrata tra risorse comunitarie destinati alla politica di coesione, risorse nazionali per la politica regionale e risorse regionali per lo sviluppo.

L'obbiettivo, per il decennio a venire, di una crescita dell'economia campana a tassi superiori, auspicabilmente doppi, rispetto alla media delle regioni del centro-nord costituisce il fulcro della strategia ed è la base su cui si possono costituire il consolidamento e l'espansione del tessuto produttivo

regionale, la sostenibilità di politiche selettive mirate alla concentrazione settoriale delle risorse e ad una collocazione centrale del sistema regionale nei processi di globalizzazione dello spazio economico Europeo ed Euro-Mediterraneo.

Una strategia di sviluppo che ponga le sue fondamenta su un quadro di crescita costante di lungo periodo in grado di ridurre i gap con i territori più avanzati del contesto Europeo, Mediterraneo e globale è l'unica che possa essere concepita come strumento di emancipazione sociale. Questa strategia diventa la leva più efficace per combattere le vecchie e le nuove povertà che segnano la nostra società, nel Mezzogiorno, ancora oggi polo di una grande e irrisolta questione sociale.

Solo la capacità di una politica economica in grado di fondare nuovamente lo sviluppo sulla crescita può portare a ridurre davvero la precarietà dei tempi di lavoro, a dare certezze lungo le diverse fasi dei cicli esistenziali e produttivi, a garantire benessere e qualità della vita. Se la crescita è il principale obiettivo intermedio, il miglioramento degli standards medi di vita dei cittadini campani deve diventare la misura dell'efficacia della strategia complessiva. La qualità della vita e della produzione sono gli obiettivi di una strategia che voglia superare la ricetta dell'*economia low cost*, che miri ad arrestare il radicamento dei modelli di sviluppo che vedono il prevalere dell'economicità sulla democrazia economica, dell'economia finanziaria e virtuale su quella reale, dei fattori produttivi.

Il PASER mira quindi a collocarsi, rispetto all'obiettivo strategico di lungo periodo, come una terapia d'urto di medio termine orientata a tornare a crescere, per l'attuazione della quale la Regione si candida ad essere "laboratorio nazionale". La crescita deve tornare al centro della strategia di sviluppo economico e sociale promuovendo strumenti più mirati e selettivi, meno difensivi, rinunciatari e concentrati sull'esistente. Dotare l'Amministrazione Regionale di una batteria adeguata di strumenti operativi - valorizzando le esperienze esistenti - che consentano un tempestivo sostegno selettivo alla crescita del sistema produttivo costituisce la premessa all'implementazione della strategia. L'attivazione tempestiva di tali strumenti costituisce il pilastro fondamentale dell'implementazione del PASER: un'azione di sistema finalizzata a sostenere il radicamento nelle strutture preposte all'attuazione di adeguate procedure di programmazione, valutazione e controllo (strumenti per l'analisi, la pianificazione ed il monitoraggio), costituisce al contempo presupposto e corollario dell'implementazione.

L'ambizione di orientare, accompagnare e sostenere i processi di sviluppo tramite le leve della finanza pubblica deve essere mirata a valorizzare i segmenti di eccellenza del sistema economico regionale al fine di espandere il tessuto produttivo attraverso l'apertura a nuovi mercati - quelli Euro-Mediterranei in primo luogo -, la diffusione di nuove tecnologie nei processi produttivi, organizzativi e distributivi, la valorizzazione e la mobilitazione dei bacini di competenza localizzata nelle tradizioni dei territori, nella creatività delle donne, nei talenti dei giovani.

In coerenza con il quadro di indirizzi strategici, la struttura ottimale del PASER è quella di strumento di pianificazione strategica a dimensione triennale. Il profilo temporale di pianificazione, coerentemente con la natura a medio termine degli obiettivi delineati, con la struttura temporale della dotazione finanziaria di cui alla L.R. 24/05 art. 8 c. 4, nonché con i tempi di definizione del presente documento, è individuato pertanto nel periodo da giugno 2006 a giugno 2009.

La stessa Legge Regionale ha definito la struttura della dotazione finanziaria del PASER, che viene determinata tramite appositi atti della Giunta Regionale per un ammontare complessivo di € 552.954.233,48.

La complessità della manovra che si intende mettere in atto assieme alla dimensione finanziaria della stessa rende necessario dotare lo strumento di pianificazione di un apposito processo di gestione, monitoraggio e controllo, che, assieme alla relazione annuale prevista al comma 5 del citato articolo 8 della Legge Regionale n. 24 del 29 dicembre 2005, garantisca la continuità del flusso informativo sull'implementazione.

La previsione di un'integrazione della dotazione finanziaria del Piano con riferimento alle Leggi di Bilancio per gli anni 2007 e 2008, invita inoltre a rendere disponibile un apposito documento informativo per gli organi competenti (Giunta Regionale, Consiglio Regionali e Commissioni Consiliari) al fine di consentire le opportune determinazioni in sede di legiferante.

Tale opportunità configura inoltre l'esigenza di garantire una procedura di revisione dello stesso documento di pianificazione, che facendo salve le linee strategiche complessive e le procedure di condivisione con i soggetti, le istituzioni e gli organismi competenti, ne consenta, a valle della Legge di Bilancio, l'aggiornamento su base annuale, in funzione delle ulteriori risorse che si dovessero rendere disponibili, degli avanzamenti e degli effetti registrati nel corso dell'attuazione.

La fattibilità tecnico amministrativa di un tale processo di revisione potrebbe inoltre rivestire notevole rilevanza in funzione delle decisioni che dovessero essere assunte in materia di programmazione

della politica di coesione 2007-2013 e delle "Risorse per gli Interventi nelle Aree Sottoutilizzate" destinate alla Campania per le annualità dal 2006 in avanti.

* * * * *

Nel prosieguo questo documento si svilupperà in due sezioni.

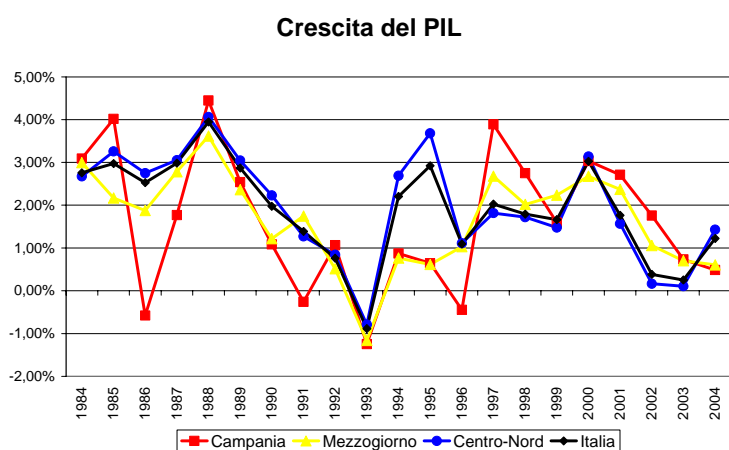
La prima sarà destinata ad articolare con finalità operative, attraverso una rapida disamina delle condizioni dell'economia regionale, le priorità strategiche che caratterizzano, rispetto ai settori produttivi ed alle competenze dell'Assessore all'agricoltura e alle attività produttive, la terapia d'urto finalizzata a riattivare la crescita.

La seconda sezione esporrà gli strumenti e le modalità operative individuate come ottimali per l'attuazione delle priorità individuate. In particolare fornirà l'articolazione delle risorse finanziarie disponibili per Linee d'Azione, individuando la tempistica per l'attivazione delle stesse in termini di immissione nel sistema economico.

In stretto raccordo con il PASER operano gli strumenti di sostegno al sistema produttivo della Campania, necessari, ma non ancora disponibili nell'attuale quadro normativo regionale, oggetto del "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" approvato con DGR n. DdL780 del 16 giugno 2006, ed attualmente all'esame del Consiglio Regionale. Sono in fase di predisposizione i Regolamenti relativi a tali strumenti, da sottoporre anch'essi all'approvazione del Consiglio Regionale.

2. L'economia regionale dalla crisi alla nuova strategia per lo sviluppo. Dinamiche strutturali del sistema produttivo e linee d'evoluzione strategica

Nell'ultimo decennio in un contesto generale di rallentamento della dinamica di sviluppo nazionale l'economia regionale ha fatto registrare una performance di crescita nel complesso positiva: tra il 2000 e il 2003, il Prodotto Interno Lordo regionale è cresciuto in media ad un tasso superiore al 2%, quasi 4 decimi di punto in più rispetto alla crescita del Mezzogiorno e ben 8 rispetto a quella del Centro-Nord. Nei quattro anni la crescita regionale ha seguito il trend nazionale mantenendo un profilo più accelerato, in un contesto di generalizzato rallentamento. Pertanto, nello stesso lasso temporale, il *gap*, in termini di reddito pro-capite, nei confronti delle regioni del centro-nord si è costantemente ridotto.



Fonte: ISTAT

Nel delineare, tuttavia, la strategia per la crescita e lo sviluppo della Campania per il prossimo decennio non si può non prendere le mosse dalla constatazione, anche se amara, che dal 2004, per la prima volta dopo parecchi anni, il motore dell'economia regionale ha segnato una battuta d'arresto significativa: per la prima volta dal 2000 il tasso di crescita del prodotto interno lordo regionale si è posizionato ad un livello inferiore, non solo a quello del Centro-Nord, ma anche più basso rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno e l'economia regionale non ha tenuto il passo di quella nazionale.

Mentre l'intero Paese sembra reagire con un timido cenno di ripresa trainato dal Centro-Nord, l'economia campana, nel quadro di quella meridionale, fa registrare un ulteriore significativo rallentamento del tasso di crescita, che si attesta ad un livello inferiore non solo a quello nazionale e del Centro-Nord, ma anche dello stesso Mezzogiorno, che nello stesso anno faceva segnare una netta accelerazione (dallo 0,2% del 2003 all'1,4). I dati per il 2005, confermando per il complesso del Paese una generalizzata situazione di stagnazione dell'economia, fanno registrare per l'economia campana un preoccupante -1,9%.

Questi risultati si collocano all'interno di una più ampia fase, in atto ormai dalla fine del 2001, in cui il Mezzogiorno non cresce né quanto dovrebbe per colmare il divario con il Centro-Nord (che infatti

permane, attestandosi attorno ai 40 punti percentuali), né quanto ci si attendeva dopo i segnali di ripresa avviatisi alla metà degli anni '90.

Il fatto nuovo è però che la capacità di tenuta dell'economia regionale rispetto ai fattori di crisi, esogeni ed endogeni, che hanno colpito l'intero Paese dal 2001 in avanti, appare esaurita.

La tenacia con cui l'economia campana ha reagito negli anni passati alla crisi che investiva l'economia nazionale sembrava aver invertito una caratteristica strutturale del tessuto economico regionale che aveva, nei decenni precedenti, mostrato una maggiore sensibilità strutturale alle variazioni dei cicli economici, evidenziando, a seconda delle fasi, crisi più profonde e riprese più accentuate rispetto alle medie nazionali e meridionali. Particolarmente gravi erano stati, tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90, gli effetti in Campania delle crisi dei grandi insediamenti industriali, cui si erano accompagnate le conseguenze della fine dell'intervento straordinario e la drastica riduzione dei trasferimenti pubblici statali indotti dalle politiche di rigore finanziario. Piuttosto intensa, e stabilmente superiore a quella registrata nelle altre regioni del Sud, era stata la ripresa dell'economia regionale in atto dalla fine degli anni '90.

Le analisi condotte negli ultimi anni hanno posto in evidenza come tale risultato consolidatosi nel periodo 2000-2003 sia determinato da un virtuoso intreccio di favorevoli condizioni congiunturali e di un'efficace sostegno pubblico, soprattutto regionale. In particolare la spesa attivata con l'uso dei Fondi Strutturali Comunitari e del Fondo per le Aree Sottoutilizzate, ha contribuito da sola per oltre il 30% alla formazione del Prodotto Interno Lordo regionale, e l'effettiva capacità di spesa garantita dalle istituzioni coinvolte nell'attuazione del Protragga Operativo Regionale 2000-2006 ha determinato una connessa effettiva immissione di ricchezza nel sistema produttivo regionale

Va tuttavia in primo luogo evidenziato il fatto che la spesa pubblica ha fatto registrare in tutto il Mezzogiorno una caduta verticale su base annua tra il 2001 e il 2003, pari ad oltre 4 punti percentuali; una drastica riduzione che ha portato in termini di erogazioni a favore dell'industria una contrazione che nel Mezzogiorno vale oltre 1.620 milioni di Euro (-19%) e nella sola Campania una riduzione di 113 milioni di Euro (-5,2%).

Ma secondariamente, non può essere nemmeno trascurato che l'incidenza congiunturale di questa accelerazione della spesa si stia progressivamente esaurendo, evidenziando sia un potenziale effetto di spiazzamento della spesa ordinaria -che andrebbe opportunamente analizzato-, soprattutto quella dello Stato Centrale, che il raggiungimento del limite alla capacità di assorbimento del tessuto produttivo regionale.

È da sottolineare inoltre la significativa dotazione infrastrutturale dei sistemi locali regionali, fattore di vantaggio strutturale che molto probabilmente ha contribuito a garantire la tenuta nel tempo dell'economia regionale. La Regione offre rispetto alle altre realtà del Sud del Paese la miglior *performance* aggregata, con un valore dello *stock* fisico di dotazione infrastrutturale, in termini di reti stradali e autostradali, nodi portuali e logistici, sensibilmente superiore alla media del Mezzogiorno ed in linea con quella nazionale (solo per le strutture aeroportuali si segnala una dotazione inferiore a quella media nazionale). Anche le infrastrutture energetiche (in particolare quelle per la trasmissione e la produzione dell'energia elettrica) contribuiscono a posizionare il sistema regionale su livelli superiori a quelli meridionali (prossimi piuttosto a quelli registrati nel centro-nord del Paese), in un contesto che, tuttavia, ha fatto segnalare negli ultimi anni un peggioramento progressivo tra produzione (in calo) e consumi energetici (in aumento).

Anche sotto il profilo della internazionalizzazione dell'economia regionale va rilevata almeno fino al 2001 una significativa proiezione degli operatori regionali, sia in termini di investimenti diretti all'estero che di penetrazione dei mercati esteri da parte delle produzioni campane.

D'altronde non può essere nemmeno trascurato il permanere di un quadro di condizioni strutturali ancora critiche. In Campania vive infatti quasi il 10% della popolazione italiana, ma la regione produce meno del 7% del reddito nazionale e sul territorio regionale viene censito il 16% della disoccupazione nazionale. Fatto pari a cento il reddito pro-capite degli italiani, dal 1995 al 2004, il reddito pro-capite in Campania è pari a 66; nella provincia di Milano 154, nell'Italia del nord è 122, nel Mezzogiorno 67. La Campania si colloca sotto la media meridionale, alla metà del livello osservato nell'Italia del Nord, quasi tre volte sotto la quota di Milano. La realtà campana sconta quindi gli effetti di un peso demografico ridondate rispetto alla capacità produttiva dell'economia regionale. L'eccedenza della quota di popolazione su quella del reddito evidenzia le ragioni di fondo della fragilità economica, che si riflette nell'eccedenza della disoccupazione sulla quota di popolazione, chiaro indice del perdurante malessere sociale. Una tale patologia non si può attenuare solo con un approccio finalizzato a sussidiare i settori ed i segmenti di popolazione in difficoltà, anche se è evidente che, partendo da queste condizioni, non si può tuttavia nemmeno rinunciare ad una politica di sostegno senza precipitare verso il collasso. Diventa non più procrastinabile, tuttavia, agire con chiarezza per diversificare e caratterizzare in maniera distinta gli

strumenti destinati a sostenere le situazioni di crisi, da quelli finalizzati invece ad adeguare la struttura economica campana e la sua capacità di competere sullo scenario nazionale e globale alla dimensione demografica e territoriale regionale.

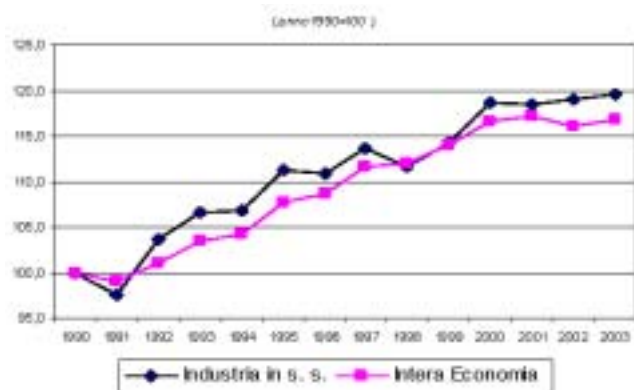
Il quadro delineatosi nell'ultimo biennio e le considerazioni sopra riportate conducono quindi all'esigenza di riposizionare la strategia di politica regionale per lo sviluppo con lo scopo di agire celermente per invertire la tendenza evidenziatasi. Ma questo significa partire in questa opera di riposizionamento strategico da tre indispensabili constatazioni:

- in un contesto di rallentamento dell'economia regionale è necessario orientare la politica di contrasto alla crisi verso l'utilizzo di strumenti di sostegno caratterizzati dalla fluidità dei flussi finanziari a favore dei segmenti consolidati del tessuto produttivo regionale;
- al fine di riagganciare dinamiche di crescita esogene, ormai superiori a quella regionale, risulta indispensabile dare centralità ad una strategia selettiva mirata a rafforzare i fattori di competitività strutturale che hanno contribuito sino al 2003 a garantire tassi di crescita regionali superiori a quelli nazionali e meridionali tramite la propria capacità di competere sui mercati nazionali e globali;
- con lo scopo di caratterizzare la nuova politica regionale di sviluppo per la celerità della sua azione di inversione della crisi è necessario evitare drastiche soluzioni di continuità rispetto a quanto realizzato nel quinquennio precedente e valorizzare le migliori pratiche sviluppate, specialmente nell'ambito della programmazione comunitaria 2000-2006, in un quadro di maggiore concentrazione e integrazione degli interventi e di una più forte regia strategica complessiva.

Appare dunque utile analizzare, di seguito, le caratteristiche della struttura produttiva campana nel quadro dello scenario globale, con lo scopo da un lato di tarare le azioni mirate al sostegno dei settori consolidati in crisi, ma al contempo per identificare i target della strategia di potenziamento selettivo dei fattori di competitività.

La struttura produttiva della regione risulta caratterizzata da un settore primario che contribuisce per circa il 2,8% al valore aggiunto regionale e che negli ultimi anni ha vissuto un intenso processo di ristrutturazione, con conseguente riduzione della SAT e della SAU, contrazione dei volumi prodotti e leggera riduzione del valore aggiunto settoriale (-1,8%). Il settore industriale regionale contribuisce alla formazione del valore aggiunto dell'economia campana per poco più del 20%. Il tasso di industrializzazione regionale, pari a 44,8 addetti ogni 1000 abitanti, è ampiamente inferiore rispetto alle regioni del Centro-Nord (117,6), ma il valore aggiunto dell'industria tra il 2000 e il 2004 è cresciuto del 4,8%. È inoltre evidente una rapida terziarizzazione della struttura produttiva regionale: i servizi contribuiscono al valore aggiunto regionale per circa il 77%, crescendo però tra il 2000 e il 2004 del 6,7%.

Produttività: totale e industria



Fonte: MEF- DPS; ISTAT

La considerazione del conto delle risorse e degli impieghi, riferita al periodo 2000-2004, indica la debolezza del contributo alla crescita offerto dai consumi delle famiglie che sono cresciuti in media poco più di un punto percentuale. L'incremento del reddito regionale è stato sostenuto invece dall'andamento degli investimenti (2,4% in media all'anno) e dei consumi pubblici (2,4%). Negativa risulta anche la dinamica delle importazioni nette che diminuiscono del 2,4% l'anno. Tale riduzione, che si colloca in un trend avviatosi con la prima metà degli anni '90, può essere messa in relazione anche con il rafforzamento della presenza regionale sui mercati esteri.

Dal lato dell'offerta, i settori che hanno beneficiato maggiormente della fase congiunturale dei primi anni del nuovo millennio sono le costruzioni, con una crescita media del 3%, e quello dei servizi, con un 2%. Molto più contenuti sono risultati i tassi di crescita dell'industria in senso stretto (0,9%) e dell'agricoltura (0,4%). Quest'ultimo settore nel 2004 ha mostrato un qualche cenno di ripresa dopo il netto arretramento del 2003. L'industria invece, dopo segnali di crescita tra il 2000 e il 2003, nel 2004 ha fatto segnare un arretramento del 2,8% del prodotto, causato dall'andamento significativamente negativo dei comparti del "Made in Italy" e dalle performance delle piccole aziende.

La struttura produttiva della regione, relativamente al valore aggiunto dei settori nel 2003, è caratterizzata dal basso peso dell'industria in senso stretto rispetto alla media italiana (circa 16,1% del valore aggiunto totale contro il 22,9% nazionale e il 15,1% del Mezzogiorno) e una maggiore presenza del

settore dei servizi (75,6% contro 69,1% dell'Italia e il 74,7% del Sud). Risultano invece in linea le costruzioni (5,3%) e l'agricoltura (2,9%). Il peso preponderante delle attività di servizio individua la Campania come una regione sott'industrializzata, ovvero sovraterziarizzata. La Campania, infatti, condivide con altre regioni del Mezzogiorno la condizione di area a terziarizzazione precoce. Occorre evidenziare, a tal proposito, che il terziario in Campania è caratterizzato da un'elevata incidenza di attività di tipo tradizionale a basso valore aggiunto (commercio, servizi collettivi alla persona) e da una scarsa presenza del terziario avanzato (ad esempio i servizi all'industria). Rispetto al 1990 inoltre il settore dei servizi ha incrementato il suo peso di 3,4 punti percentuali, con una crescita media annua dell'1,7%. In calo risulta, invece, l'incidenza delle costruzioni (circa 2,4 punti) e in leggera crescita la quota dell'industria, che hanno registrato una dinamica opposta nel periodo, rispettivamente -1,5% e +1,5%. Si è ridotto inoltre il peso del settore agricolo, il cui valore aggiunto è diminuito nel periodo dell'1,4% medio annuo.

La produttività (prodotto per unità di lavoro) ha evidenziato dall'inizio degli anni novanta al 2003 una crescita media annua per l'intera economia pari all'1,2% circa, inferiore a quella dell'industria in senso stretto (1,4%). Nel triennio 2001-03, la produttività totale è risultata stazionaria, quasi in linea con la media dell'Italia (-0,1%) e dell'area meridionale (0,2%).

Sotto il profilo della ricerca e sviluppo il panorama regionale, pur caratterizzato da una forte attività di potenziamento dell'offerta avviata negli ultimi due anni dall'Amministrazione regionale, risulta caratterizzato, con una spesa in R&D di poco inferiore ad un punto percentuale di PIL (0,95%), da una posizione di relativo vantaggio nel contesto del Mezzogiorno (0,76%), ma di sottodimensionamento rispetto alle esigenze di competitività internazionale. La criticità della situazione è inoltre rappresentata dalla difficoltà manifestata dalle imprese nel destinare risorse a R&D: solo il 29,66% della spesa regionale è infatti coperto da investimenti delle imprese, mentre preponderante risulta presenza delle attività di ricerca pubbliche universitarie e non solo.

Le informazioni più recenti relative all'andamento dell'occupazione nella regione, pongono inoltre in evidenza che l'interruzione del processo di creazione di posti di lavoro prima e poi i forti cali degli ultimi dodici mesi del settore industriale regionale hanno anticipato un trend che ha poi finito per riguardare anche il settore terziario.

In generale, a fronte di tassi di attività riferiti alla popolazione tra i 15 ed i 65 anni di età (tab. 1.4), sostanzialmente stabili ed oscillanti tra il 52-53%, i tassi di disoccupazione tendono invece a ridursi passando da un massimo di inizio periodo del 23,3% ad un minimo del 14%. Questo andamento è ottenuto grazie ad una riduzione della forza lavoro disoccupata che nell'indagine trimestrale passa da 476 mila unità di inizio periodo a 401 mila unità di fine periodo; mentre nell'indagine continua passa da 348 mila unità a 286 mila unità del secondo trimestre del 2005.

Questa riduzione solo in parte si è tramutata in occupazione; infatti, i saldi di inizio e fine periodo delle due serie sono inferiori a quelli relativi ai livelli assoluti di disoccupazione. In particolare, a fronte di una riduzione di 75 mila unità delle persone in cerca di occupazione, l'incremento di occupazione è stato di 53 mila unità. Verosimilmente, anche per quanto riguarda la Campania, parte delle forze di lavoro non più registrate come in cerca di occupazione sono passate nella condizione di non forze lavoro. Si tratta del noto fenomeno del lavoratore (meglio sarebbe dire della lavoratrice) scoraggiato/a che, stando alle cifre, sarebbe in rapida crescita negli ultimi trimestri.

L'occupazione agricola nel periodo considerato mostra una tendenza a decrescere, mentre quella industriale, dopo una crescita sostenuta nei primi trimestri del 2001, evidenzia una sostanziale stabilità sino all'inizio del 2004 per poi ridursi celermente negli ultimi trimestri. L'occupazione nel commercio, nel periodo 2001-2004 (vecchia serie), ha oscillato prevalentemente tra le 250 ed le 270 mila unità; nei trimestri più recenti (nuova serie) sembra essere più marcata e persistente una tendenza alla riduzione che passa tra il primo trimestre 2004 al secondo trimestre 2005 da 314 a 290 mila unità. Il comparto delle costruzioni e quello delle altre attività mostrano invece una tendenza marcata alla crescita, in particolare nei trimestri analizzati dall'indagine continua, mostrandosi quindi in grado di assorbire sia la perdita di occupazione in agricoltura, industria in senso stretto e commercio, che, come abbiamo visto, parte della riduzione della disoccupazione.

2.1. Il sistema agro-alimentare. Il patrimonio produttivo e culturale dalla tutela alla modernizzazione

Il progressivo contenimento del peso dell'agricoltura, soprattutto quella tradizionale, ed il significativo dinamismo dell'industria alimentare, rappresentano, assieme alla conservazione della ricchezza del patrimonio biologico e culturale delle produzioni agro-alimentari, le linee di tendenza

dominanti del sistema agro-alimentare regionale, il cui impatto non ha inciso tuttavia in maniera ancora sufficiente a rivoluzionarne la struttura produttiva. Ma in un certo senso è proprio la trasformazione lenta che ha sinora caratterizzato l'intero comparto, ad aver consentito, pure in una fase di intensa trasformazione delle sue componenti, il mantenimento di un ruolo determinante nel sistema produttivo campano, cui il comparto agro-alimentare, escludendo il pur significativo indotto, contribuisce per il 9,4% in termini di occupazione, contro una media nazionale dell'8%.

I fattori competitivi collegati alla logistica, agli standard qualitativi e sanitari ed alla dinamica del sistema distributivo, hanno certamente inciso nel determinare il dinamismo che ha caratterizzato le componenti del sistema più aperte all'innovazione. Gli stessi fattori hanno però al contempo enfatizzato i limiti dei segmenti del comparto più refrattari ad aprirsi alle dinamiche in corso. Diventano oggi sempre più evidenti i problemi di crescita dimensionale, coordinamento e dinamica innovativa tra i diversi stadi delle filiere (viticivinicola, ortofrutticola, olivicolo-olearia, floro-vivaistica, zootecnica da carne e lattiero-casearia, ittica).

La strategia del comparto è stata sino ad oggi fortemente caratterizzata da una logica di sostegno, di riequilibrio e di tutela conservativa, scelte che hanno certamente reso possibile che, alle debolezze strutturali ed economiche dell'apparato produttivo, il sistema agroalimentare regionale continuasse a contrapporre un ampio paniere di prodotti, di cui molti anche tutelati con marchi comunitari o nazionali, anche se per molti dei numerosi prodotti a marchio - tutti di grande importanza potenziale, sia in ottica di differenziazione di prodotto che di marketing territoriale - non si dispone ancora di evidenze soddisfacenti sulla performance commerciale.

Ma è proprio il superamento della logica della tutela, a favore di quella della valorizzazione sui mercati nazionali e internazionali del grande patrimonio produttivo campano, che deve diventare l'elemento cruciale da sviluppare nei prossimi anni, in modo da consolidare i risultati positivi che i produttori regionali iniziano ad ottenere in termini di competitività ed esportazioni.

L'agricoltura in Campania si caratterizza senza per la compresenza simultanea di una molteplicità di contraddizioni.

Il settore è strategico sotto il profilo occupazionale: assorbe circa 120.000 unità di lavoro (2004), pari al 6,7% del totale regionale, contro una media del 5,2 % a livello nazionale, ma con una tendenza alla riduzione che procede a ritmi superiori rispetto a quanto avviene nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia. Il confronto dell'incidenza occupazionale del comparto con quella produttiva (VA), denota tuttavia una ridotta produttività del fattore lavoro: essa risulta inferiore del 25% rispetto alla media nazionale.

Il contesto produttivo regionale presenta inoltre una forte articolazione ed una grande ricchezza degli *asset* produttivi: i principali aggregati della produzione agricola campana sono costituiti da carni bovine (10,4% del valore della produzione regionale), latte vaccino e bufalino (8,1%), olio (7,6%), patate e ortaggi (7,2%). La Campania vanta posizioni di leadership nazionale nella produzione di tabacco (oltre il 42% della produzione italiana), mentre quote tra il 20% ed il 35% del totale nazionale ricorrono in numerose produzioni ortofrutticole (fragole, fagioli freschi, pesche, patate) e zootecniche (latte di bufala). L'incidenza di prodotti tutelati con marchio comunitario o nazionale appare abbastanza elevata.

Il sistema produttivo agricolo si caratterizza tuttavia per una eccessiva frammentazione delle unità produttive: 250.000 aziende, operano su una superficie agricola totale di 878.524 ha e gestiscono una superficie agricola utilizzata (Sau) di circa 600.000 ha. Il processo di razionalizzazione che ha interessato il settore nel passato decennio non ha inciso sulle caratteristiche della struttura produttiva regionale: nel periodo intercensuario 1990-2000 le aziende sono diminuite dell'8,1% (soprattutto nelle classi di minori dimensioni), ma la SAU si è ridotta maggiormente, del 9,8%, aggravando la già ampia frammentazione fondiaria e accentuandone la polarizzazione: circa il 56% delle aziende agricole hanno meno di 1 ettaro di SAU, mentre quelle di dimensione superiore ai 5 ettari sono meno del 10%.

Due segnali positivi vengono tuttavia dalla recente indagine sulle strutture delle aziende agricole (Istat, 2005) che segnala, tra il 2000 e il 2003, un aumento delle dimensioni medie aziendali (da 2,4 a 2,9 ettari di SAU), che resta ancora sensibilmente inferiore sia al dato centro-settentrionale (8,2 ettari) sia a quello delle altre regioni meridionali (5,1 ettari), e la crescente importanza della gestione della terra in regime misto di proprietà ed affitto.

Le strutture produttive molto frammentate, unite alla scarsa propensione a forme di associazionismo e cooperazione, costituiscono però un forte condizionamento per la capacità di innovare e competere, nonché il potere contrattuale nei confronti dell'industria e del sistema distributivo, limitando l'opportunità di appropriarsi dei vantaggi in termini di valore aggiunto offerti dalla ricchezza del patrimonio produttivo. La ricchezza e le potenzialità di prodotti agricoli e agro-alimentari (in particolare vitivinicoli) a forte connotazione di tipicità e di qualità costituisce indubbiamente un *asset*. L'elemento di debolezza, invece, è dato dalla scarsa capacità di valorizzare e distribuire sui mercati extraregionali prodotti anche di pregio, a cui si associa spesso il basso grado di diversificazione delle attività aziendali.

Del resto, lo scarso dinamismo si connette anche all'alto grado di invecchiamento dei conduttori ed al basso ricambio generazionale in contesti caratterizzati dall'utilizzo prevalente del lavoro del conduttore e della sua famiglia (circa 80% delle aziende). Il ricorso a forza lavoro esterna spesso è limitato a forme diverse di manodopera avventizia, stagionale e extracomunitaria.

Scarsa appare infine anche la diversificazione delle aziende verso attività diverse da quelle strettamente agricole: solo il 2,4% delle imprese regionali praticava nel 2003 attività di trasformazione di prodotti primari o agrituristiche, contro il 5,4 e il 4,3% rilevato nel Centro Nord e nel resto del Mezzogiorno.

L'industria alimentare campana si è caratterizzata nel decennio precedente come un settore fortemente dinamico, ma ancora decisamente marginale.

L'agro-industria ha fatto segnare in Campania nell'ultimo decennio una crescita record, di poco inferiore al 13%, superando abbondantemente non solo la media nazionale (+4,9%) e ma quella dello stesso Mezzogiorno (+9,9%). Tuttavia il settore contribuisce solo per il 2,4% al valore aggiunto regionale e solo per il 2,7% all'occupazione, con i 34.500 addetti registrati dall'ultimo censimento. Su scala globale il comparto è dimensionato su 2.113 miliardi di Euro di giro d'affari, dei quali 93 miliardi sono realizzati in Italia e poco meno di 4 in Campania.

Ma, al di là degli aspetti dimensionali (di fatto allineati sulla media nazionale), ciò che limita la valenza strategica del dinamismo fatto registrare nel comparto sono soprattutto gli elementi di debolezza strutturale determinati dalle ridotte dimensioni aziendali e dalla scarsa utilizzazione della capacità produttiva e finanziaria. Delle oltre 7.100 Unità Locali (Censimento Istat, 2001) il 46% presenta ancora a carattere artigianale; circa la metà rientra nella classe con 1 solo addetto, mentre oltre l'85% non assorbe più di 5 addetti; la classe di imprese con oltre 100 addetti raggiunge appena lo 0,5% del totale.

Ma iniziano a delinearsi anche alcuni fattori competitivi su cui focalizzare l'attenzione. Negli anni si è determinata una forte concentrazione territoriale nelle aree interessate da fenomeni di intensa urbanizzazione, il 70% delle Unità Locali sono concentrate tra le province di Salerno (26,2%) e Napoli (43,2%), che insieme a Caserta raccoglie la stragrande maggioranza delle realtà produttive di maggiore dimensione. Alla concentrazione geografica si accompagna anche una elevata specializzazione, che lascia intravedere un possibile processo di emersione di veri e propri poli produttivi. Una significativa presenza industriale si registra anche nel comparto ortofrutticolo e nella produzione di paste alimentari, e un settore fortemente rappresentato è anche quello delle lavorazioni di prodotti da forno, dolciari e di pasticceria. In alcuni casi la specializzazione è anche concentrazione territoriale: l'industria conserviera è significativamente presente nell'Agro Nocerino-Sarnese, la trasformazione lattiero-casearia nella Penisola Sorrentina e nel Casertano. Per alcuni nuclei produttivi tradizionali si registrano poi importanti fenomeni di progressivo radicamento di processi industriali e significative proiezioni di mercato (torroni di S. Marco dei Cavoti (BN) ed Ospedaletto d'Alpinolo (AV), pasta alimentare a Gragnano (NA), ecc.).

2.2. Il comparto manifatturiero. Oltre la crisi occupazionale: tra razionalizzazione del sistema e consolidamento della media impresa

Il passato decennio ha fatto segnare un duplice effetto sul comparto manifatturiero regionale, la contrazione registrata sul fronte degli addetti, con una perdita secca di 12.806 (-5,4%) unità, si è accompagnata, a fronte di una osservazione più dettagliata, ad un promettente consolidamento del ruolo degli operatori di media dimensione.

La diminuzione complessiva degli addetti, d'altronde di per sé più contenuta rispetto a quella registrata negli anni ottanta, si è accompagnata ad una dinamica di segno opposto delle imprese, che nei medesimi anni sono state interessate da una crescita di circa 5.000 unità locali (UL), passate dai dati dell'ultimo censimento da 32.598 a 37.196 (+ 4,598%).

Ma il tassello che lascia intravedere le linee di una dinamica di razionalizzazione in atto nel passato decennio ha che fare con il dinamismo registrato dalle imprese di dimensione media e medio-piccola (le classi dimensionali contigue, 10-49 addetti e 50-99 addetti), che hanno fatto registrare un aumento degli addetti di poco inferiore alle 16.000 unità. L'inversione di tendenza rispetto alla flessione delle performance delle medie imprese registrata nel periodo precedente e, soprattutto, nella restante parte sistema produttivo meridionale, fa della Campania la Regione-Laboratorio per sostenere e testare con un'apposita strategia selettiva la capacità, espressa da un gruppo di imprese medie e medio-piccole dinamiche, di assumere caratteristiche organizzative più propriamente industriali e di attivare reti e connessioni sul territorio, al fine di renderle, nei vari settori d'attività, il tessuto connettivo e il punto di forza regionale della strategia di sviluppo del sistema produttivo.

Un tale impianto strategico selettivo della politica industriale regionale si rende ancor più necessario in presenza di una prosecuzione della tendenza al forte ridimensionamento occupazionale della grande impresa (con oltre 500 addetti), riconducibile presumibilmente, tra l'altro, al significativo disimpegno, registrato sin dagli anni '90, delle aziende estere tipicamente operanti su vasta scala (gli addetti nel segmento delle imprese a partecipazione estera crollano, nel passato decennio, di circa 5.000 unità).

L'esame più approfondito ottenuto incrociando le dinamiche dimensionali, con quelle settoriali (considerate secondo la classificazione proposta da Pavitt), offre al contempo conferma ulteriore e elementi di maggiore dettaglio per una strategia selettiva orientata a rafforzare e ispessire il tessuto delle realtà imprenditoriali più dinamiche di dimensione media e medio-piccola.

Gli unici settori in cui si è registrato nel passato decennio un incremento occupazionale significativo, in presenza di una sostanziale tenuta del peso relativo sul manifatturiero, sono quelli caratterizzati come settori dell'*offerta specializzata*. In questi comparti l'aumento di addetti riguarda essenzialmente le classi dimensionali "centrali" (ad eccezione della 100-199) che hanno, nel loro insieme, più che controbilanciato l'ampio calo registrato nelle u.l. più grandi (quelle con oltre 1.000 addetti).

Il *downsizing* emerge come la caratteristica strutturale della crisi che ha investito le altre macro-branche del sistema produttivo regionale.

La crisi nella macro-branca dei settori *tradizionali*, dove operano prevalentemente imprese legate alla sub-fornitura, che hanno nel prezzo l'unico vantaggio competitivo, si caratterizza anche come tendenza alla riduzione della dimensione aziendale, già strutturalmente molto contenuta. Mentre gli addetti delle micro-imprese (al di sotto dei tre addetti) crescono, già nella classe immediatamente successiva (3-9 addetti) la crisi occupazionale è dominante, evidenziando come la contrazione della dimensione aziendale risulti al contempo effetto e causa della crisi: se l'unico vantaggio competitivo, per fronteggiare l'entrata sul mercato di nuovi *competitors* e il basso costo del lavoro la ridotta dimensione aziendale può apparire un'efficace strumento di reazione, ma a sua volta la ridotta dimensione che caratterizza endemicamente i comparti *tradizionali* campani, è essa stessa l'ostacolo alla possibilità di implementare quelle specifiche funzioni aziendali «a monte» (i.e: innovazione di prodotto) ed «a valle» (reti commerciali, assistenza post-vendita, ecc.) del processo produttivo, che rappresentano, lungo la catena del valore, le fasi maggiormente redditizie e (relativamente) meno aggredibili dai nuovi *competitors*.

Anche nei settori *ad alta tecnologia*, il processo di *down-sizing* ha accompagnato la crisi occupazionale, che ha visto contrarsi, al di sotto del 7,5% il peso della macro-branca in termini di addetti sull'intera occupazione nell'industria manifatturiera. Dinamica, questa, che colloca il sistema industriale regionale nell'ambito della "nota" debolezza del sistema produttivo italiano (il peso occupazionale della macro-branca è inferiore al 6,5%), nelle produzioni in cui il progresso tecnico è input strategico.

Nei settori *ad economie di scala*, la contrazione della dimensione osservata nel passato decennio, in assenza di una significativa crisi occupazionale, lascia intravedere un probabile riposizionamento strategico di una larga fetta dell'offerta regionale verso nicchie di mercato apertesi nell'ambito del nuovo modello internazionale di divisione del lavoro incentrato su nuovi core oligopolistici (sempre più internazionali) e su "galassie" a scala regionale di imprese di minori dimensioni, specializzate prevalentemente nei supporti logistici.

Se ne possono desumere le linee di un processo di riorganizzazione produttiva in corso che deve costituire la base della strategia selettiva di politica industriale. La tenuta dei comparti produttivi, si è accompagnata alla crescita di quelle c.d. "medie imprese" che di recente tendono a divenire il punto di forza e il tessuto del sistema industriale sotto il profilo della competitività, solidità finanziaria e redditività. Ed inoltre, sebbene il Mezzogiorno sia stato toccato, nel suo insieme, in misura lieve dal fenomeno "medie imprese" - solo il 7% di tutte le "medie imprese" individuate in Italia sono localizzate nell'area - è, comunque, proprio la Campania, insieme all'Abruzzo, la regione nella quale si registra la presenza (relativa) maggiore di queste realtà aziendali.

Il buon andamento relativo del settore dei "fornitori specializzati", guidato dal core delle medie-imprese operanti nella macro-branca, costituisce inoltre un elemento di particolare rilevanza, data la storica debolezza dell'industria campana, e più in generale di quella meridionale, nella produzione di beni capitali, ossia in quelle attività che condizionano l'effettiva diffusione delle innovazioni di processo, soprattutto nei settori tradizionali (supplier dominated). In questi ultimi, infatti, la capacità di competere sul mercato nazionale ed internazionale è sempre più legata alla disponibilità di beni capitali e di input intermedi altamente innovativi e alla capacità dell'impresa di adottare ed adattare al proprio processo produttivo le innovazioni realizzate da altri.

Una strategia selettiva che intervenga sul rafforzamento delle dinamiche di sviluppo in corso consentirebbe, quindi, non solo di agire su competitività, solidità finanziaria e redditività degli operatori

d'impresa, ma al contempo, se orientata sull'offerta specializzata, potrebbe diventare lo strumento per attivare una dinamica self-sustaining dei processi di diffusione dell'innovazione. Nei settori in crisi la tradizionale azione di sostegno alla redditività d'impresa ed all'investimento dovrebbe accompagnarsi a strumenti finalizzati a stimolare e premiare il dinamismo delle medie imprese, favorendone l'accesso al capitale di rischio, a modelli organizzativi evoluti ed a servizi reali per il rafforzamento della competitività sui mercati esterni.

2.3. I servizi e l'artigianato nella fase di rallentamento dello sviluppo. La crisi d'identità del terziario: dall'effetto spiazzamento della grande distribuzione commerciale al nanismo del terziario avanzato.

Il sistema produttivo campano è, come si è detto, significativamente sovraterzarizzato. Ma la dinamica strutturale che ha sostenuto l'espansione del settore terziario e dell'artigianato sembra essersi raffreddata. Dopo un avvio del decennio caratterizzato da una dinamica di crescita ancora significativa per il settore servizi, il 2003 ha fatto registrare un rallentamento del trend di sviluppo. È stato registrato un incremento del valore aggiunto dell'1,4%, pari a circa un terzo di quello registrato nell'anno precedente, ed un incremento degli occupati limitato allo 0,3% (oltre 7 volte inferiore al 2,2% del triennio 2000-02). La modesta crescita si è concentrata nel commercio (0,3% con una flessione rispetto all'1,7% dell'anno precedente), nel settore turistico (3,2% in notevole ripresa rispetto alla stasi del 2002) e in quello dei servizi professionali (2,5%, più che dimezzato rispetto al 5,4% del 2002). In diminuzione sono risultati invece i settori dei trasporti (-0,4%, in forte calo rispetto al 5,1% dell'anno precedente), dell'intermediazione finanziaria (-2,1%, minore del -11,2% registrato nel 2002) e quelli relativi alla sanità, all'istruzione e alla pubblica amministrazione.

Nel settore commerciale il rallentamento del trend di sviluppo si è poi accompagnato ad una contrazione del volume delle vendite superiore al 2% l'anno (-2,1% nel 2003 e -2,5% nel 2004). I dati per tipologia di struttura commerciale indicano tuttavia una frattura significativa nel sistema commerciale: al decremento dei volumi di vendita della piccola e media distribuzione (pari nel 2004 al -3,4 e -3,1% rispettivamente) si affianca una crescita per i grandi esercizi commerciali (+2,3%, concentrata in grande misura nel primo semestre del 2004). Anche il fatturato del comparto, rilevato dal Ministero delle Attività Produttive, è calato dello 0,9% a prezzi correnti: evidenziando però, anche in questo caso la contrazione verificatasi nelle medie e piccole strutture (-2,0%) e la simmetrica crescita delle vendite nella grande distribuzione pari al 6,1% (7,3% nel comparto alimentare e 3,5% in quello non alimentare).

Nell'ambito del settore servizi un'attenzione particolare va assegnata al terziario avanzato, che per le caratteristiche di utilizzatore e produttore di innovazioni, può essere considerato determinante per la competitività del manifatturiero e divenendo, in tale prospettiva, al contempo obiettivo e strumento specifico di politica industriale. Il comparto appare caratterizzato da problemi di eccessivo sottodimensionamento, che ne contiene di fatto la capacità di contribuire significativamente agli incrementi di efficienza del sistema produttivo regionale. Dipende per più del 50% del suo giro d'affari da una clientela locale e per poco più del 20% da un mercato regionale. Non raggiunge, invece, il 20% la quota di fatturato realizzata sul mercato nazionale. Gli operatori del comparto sono inoltre per lo più micro-imprese (71,85%), una concentrazione che sopravanza la quota registrata per l'intero comparto servizi (67,32%). Piccole e medie imprese sono presenti nel terziario avanzato, ma in quota minore (inferiore al 29%) rispetto alla concentrazione registrata nel sistema produttivo regionale e nel comparto servizi. Non si rileva in assoluto la presenza di imprese con oltre 100 addetti.

La crisi nella vocazione di "traino occupazionale" del settore dei servizi e dell'artigianato nel quadro dell'economia regionale, evidenzia la necessità di individuare nelle dinamiche in corso di nuove direttrici strategiche.

Un'adeguata dialettica tra grande distribuzione, anche estera, e il sistema costituito dal piccolo commercio al dettaglio su scala locale e alla produzione artigianale, sia quella orientata ai servizi alla persona, che quella soprattutto specializzata nelle produzioni tipiche, che pongesse al centro la valorizzazione delle produzioni di qualità regionali e la valorizzazione del sistema della logistica, deve costituire la base di una nuova strategia di sviluppo per il commercio e l'artigianato.

La razionalizzazione del sistema del terziario avanzato, nel quadro di un potenziamento del ruolo di intermediario dell'innovazione e della ricerca, tra l'offerta di R&D prevalentemente pubblica e l'insufficiente domanda dell'impresa, nonché del rafforzamento dei servizi a supporto dell'internazionalizzazione produttiva, diventa lo strumento in grado di intervenire sulla razionalizzazione del sistema dei servizi ed al contempo sulle capacità competitive dell'intero sistema produttivo regionale.

In ultimo, il riposizionamento del comparto dei servizi alla persona ed all'ambiente sull'emergente "economia del tempo libero e della "qualità della vita" costituisce la linea di sviluppo integrato di un sistema di razionalizzazione di capacità produttive non solo terziarie, ma anche industriali, artigianali, agro-industriali e agricole.

2.4. Energia

La domanda energetica della Regione Campania rappresenta circa l'8% di quella nazionale e solo una piccola parte di questa (circa il 18%) è soddisfatta da un'offerta regionale.

Le politiche energetiche regionali sono ancorate ad un fondamentale documento di indirizzo in materia di programmazione energetica regionale, le Linee guida in materia di politica regionale e di sviluppo sostenibile nel settore energetico. Nello stesso documento di programmazione, vengono indicate all'art. 3 delle priorità in merito alle modalità di conseguimento di tale obiettivo:

1. sviluppo di fonti rinnovabili endogene;
2. contenimento della domanda mediante miglioramento dell'efficienza negli usi finali;
3. miglioramento dell'efficienza nella trasformazione dell'energia negli impianti esistenti;
4. miglioramento dell'efficienza delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica;
5. sviluppo della cogenerazione, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di taglia inferiore a 50 MW elettrici;
6. realizzazione di nuovi impianti termoelettrici.

Una strategia sicuramente ancora efficace, tenendo conto che si prevede il pareggio energetico entro il 2010; in ogni caso una impostazione da aggiornare alla luce dell'evoluzione del complesso quadro geo-politico-ambientale creatosi negli ultimi anni, basti ricordare la ratifica del protocollo di Kyoto, l'instabilità politica del medioriente, l'innalzarsi del prezzo del petrolio e la domanda crescente di energia da parte delle economie emergenti.

In Campania, in particolare, l'elevato costo dell'energia risulta particolarmente penalizzante per le aziende di trasformazione che, per poter competere con altre realtà industriali, avrebbero invece bisogno di abbattere i costi per l'energia in una situazione socio-economica in cui non si possono ridurre i costi della manodopera.

Va chiarito, inoltre, che la costruzione di nuove centrali termoelettriche nel breve periodo anche se equilibra algebricamente il fabbisogno energetico regionale, sposta il problema della dipendenza energetica secondaria (strettamente elettrica) ad una dipendenza in energia primaria quale gas metano. La competitività economica del sistema-regione avrà bisogno di una politica energetica che punti ampiamente sulle energie rinnovabili. Nel merito, l'analisi previsionale assunta dalle linee guida nel 2003 ha adottato scenari prudenziali sullo sviluppo delle energie qualificate e non pienamente rispondenti allo scenario di mercato attuale in via di crescente sviluppo.

Ecco perchè si rende opportuna una prima ricognizione sul bilancio e sugli scenari previsionali a cui si aggiungono una serie di motivazioni sottese agli stessi atti deliberativi della Giunta Regionale, che potremmo riassumere nei seguenti fattori determinanti:

- il mutato e più vincolante quadro degli impegni ambientali planetari avvenuto con la ratifica e obbligatorietà di Kyoto dal 16 febbraio 2005, impegnativo per gli Stati Comunitari, quindi per tutte le regioni europee;
- l'attuazione degli ex DM 20/04/2001 oggi DM 20/07/04 concernenti la "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili";
- l'accelerazione esponenziale dei costi del petrolio, cui segue a ruota quello di altri combustibili fossili -gas-;
- l'evoluzione positiva, delle cosiddette energie qualificate -efficienza, fonti rinnovabili, generazione distribuita-.

La *policy* energetica ed il Protocollo di Kyoto non sono solo una necessità ma anche e soprattutto una opportunità di sviluppo, come dimostrano già economie europee più mature dove l'attuazione di una nuova strategia di policy energetica è inquadrata in logiche di sviluppo economiche, di tipo industriale e con evidenti ricadute locali oltre che ambientali. In tal senso, basta considerare che l'economia interna nazionale e regionale vive una situazione stazionaria se non addirittura di leggero declino. Le esportazioni, nel 2005 sono diminuite del 3,9% rispetto al 2002, anno in cui erano già diminuite del 3,2% rispetto all'anno precedente, mentre, ad esempio, in Germania e Spagna sono aumentate negli ultimi anni. Ciò riguarda, in particolare, i settori *high tech* in cui l'Italia appare assente.

La risposta a quanto evidente non può che andare nel verso di una riconferma delle priorità assunte nelle Linee Guida Regionali che mirano alla diversificazione delle fonti energetiche, ma parallelamente deve essere considerata una quota *sostitutiva* e non integrativa (opzionale) delle fonti qualificate con le fonti convenzionali nelle previsioni al 2012, il tutto da recepire nell'ambito di una proposta di Piano energetico ambientale regionale,. Il problema da risolvere non è solo la riduzione della dipendenza da una fonte secondaria (energia elettrica) con una fonte di energia primaria quale il gas, ma affiancare a questa altre forme di energia primaria presenti sul territorio regionale. Il mix energetico deve protendere sempre più verso la valorizzazione delle energie qualificate, così come da indirizzi di politiche comunitarie. Un tale approccio non possiede alcuna proprietà transitiva, nel senso che cambiando l'ordine dei fattori nella scala delle priorità valutazioni, scelte e risultati conseguenti possono cambiare radicalmente. L'Abaco delle priorità derivante da una simile impostazione diverrebbe:

- piano di efficienza e risparmio energetico su scala regionale presso le utenze pubbliche -patrimonio pubblico residenziale, amministrativo, ospedaliero- e garantire attraverso il recupero di efficienza elettrica una quota uguale o maggiore dell'aumento marginale di fabbisogno energetico regionale annuo -1,5%;
- produzione di energia termica localizzata nei poli energivori con il ricorso alla cogenerazione a ciclo combinato ed ibrido, ottimizzando in tal modo l'uso dei combustibili fossili (gas metano) e integrando nel ciclo l'utilizzo di biomasse e biogas -necessità di una mappatura georeferenziata del fabbisogno termico regionale-;
- produzione di energia termica distribuita sul territorio -settore residenziale, terziario, patrimonio pubblico- attraverso il ricorso di tecnologia solare termodinamica;
- produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili, essenzialmente legate all'eolico ed in via complementare ed integrativa alle biomasse ed al fotovoltaico;
- repowering e riconversione progressiva degli impianti termoelettrici presenti sul territorio regionale, oltre quello programmato di Napoli Levante;
- produzione di energia elettrica con tecnologie a ciclo combinato alimentate a gas metano.

E' opportuno riportare di seguito alcune informazioni che consentano alcune analisi della produzione da fonti non convenzionali e di energie qualificate.

Efficienza e risparmio energetico:

- Industria: intervento con risparmio di 1.100 GWh su 5.400 circa pari al 20% circa di recupero di efficienza nei consumi di settore ;
- Terziario: intervento con risparmio di 1.250 GWh su 5.000 circa pari al 25 % circa di recupero di efficienza nei consumi di settore ;
- Domestico: intervento con risparmio di 1.620 GWh, su 5400 circa pari al 30% .
- In via cautelativa, comunque, viene applicata una aliquota di riduzione del 50% della percentuale di risparmio complessiva ipotizzata, portando il contributo finale di recupero di efficienza al 12,5% dei consumi complessivi in un arco temporale di dodici anni.

Totale interventi di efficienza sui consumi finali: 1.985 GWh/anno al 2015.

Impianti di cogenerazione alimentata da fonti convenzionali -gas metano:

Si propone di distinguere gli ambiti ottimali, definibili nel dettaglio con apposita mappatura termica georeferenziata, nella tipologie seguenti:

- poli energivori industriali per la piccola e media cogenerazione (max 50 Mwe) -aree ASI, distretti industriali, aree PIP-;
- piccoli poli energivori per la micro e piccola cogenerazione (max 8 Mwe) -distretti ospedalieri, centri commerciali, grandi insediamenti pubblici riassumibili in almeno un impianto ogni 150.000 abitanti come dato minimo previsionale.

Contributo generale acquisibile dalla cogenerazione:

Tipologia	N. interventi sul territorio	Potenza totale installata Mwe	Ore di produzione	Contributo alla produzione GWh
Poli industriali	7	140	6000 h	840
Piccoli poli energivori	50	60	6000 h	360
Totale interventi cogenerazione al 2015				1200 GWh/anno

n.b. la cogenerazione su base agricola -biomasse/biogas- sarà considerata nell'ambito delle FER-

Produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili

L'intervento complessivo da FER è stato valutato dalla citata analisi del fabbisogno elettrico in Campania del bilancio previsionale al 2010 in: fonte idroelettrica -mini- 60 GWh/anno; fonte biomasse 110 GWh/anno; fonte eolica 500 GWh/anno; valorizzazione rifiuti 850 GWh/anno-.

Contributo generale acquisibile dalla produzione da fonti energetiche rinnovabili

Tipologia	Num. interventi sul territorio regionale	Potenza totale installata -Mwe	Ore di produzione	Contributo alla produzione -GWh
Mini idro	7	MWe 20	6000 h	60 GWh/anno
Biomasse/biogas		MWe 50	6000 h	300 GWh/anno
Eolico		MWe 1300	2000 h	2600 GWh/anno
Rifiuti	50	MWe 180		850 GWh/anno
Totale interventi da FER al 2015				3.810 GWh/anno

L'eolico in Campania rappresenta la quota parte più significativa dei nostri giacimenti rinnovabili regionali. Attualmente sono in esercizio sul territorio regionale vari impianti eolici per una potenza complessiva intorno ai 400 Mwe di potenza complessiva. Le istanze presentate da aziende ai sensi dell'art. 12 del Dlgs 387/03 volte ad ottenere l'autorizzazione unica in capo all'Assessorato sfiorano le 200 per una somma complessiva che oscilla intorno ai 5000 Mwe di potenza elettrica complessiva nel caso di una loro integrale autorizzazione. In realtà, per buona parte si tratta di progetti che non potranno avere un iter positivo di tipo autorizzativo per tutta una serie di motivazioni che vanno dalla inadeguatezza o incompletezza delle proposte progettuali, alla scelta di siti non idonei.

L'obiettivo strategico specifico per l'eolico dovrebbe essere quello di raggiungere, entro il 2015, una potenza complessiva installata sul territorio regionale di almeno 1300 Mwe attraverso il riordino e la razionalizzazione delle centrali esistenti e lo sviluppo di nuove centrali. La fetta largamente più consistente di queste realizzazioni apparterrà indubbiamente alle industrie ed imprese di settore.

Obiettivo dell'Assessorato deve essere quello di favorire una piena e reale condivisione ed integrazione dell'esperienza di sviluppo del comparto di mercato, con l'implementazione territoriale di esperienze di gestione innovativa, quali consorzi distrettuali che vedano protagonisti gli enti locali, le aziende agroenergetiche ed auspicabilmente anche la diffusione di un azionariato locale, favorendo buone prassi di sviluppo locale.

Dati comparativi

Energia consumata in Campania anno 2003 GWh 16.034

CONTRIBUTO GENERALE ACQUISIBILE DALLA PRODUZIONE DA FONTE EOLICA			
PRODUZIONE SCENARIO REGIONALE EOLICO	MWE	1000	GWH 2200

TOTALE PRODUZIONE DA IMPIANTI TERMOELETTRICI REGIONALI ESISTENTE			
PRODUZIONE NETTA REGIONALE TERMOELETTRICA	ANNO	2003	GWH 2.882

L'apporto energetico dell'eolico, quindi, in un tale scenario, equivarrebbe quasi al contributo attuale della produzione regionale di energia elettrica da impianti convenzionali e contribuirebbe al 18% del fabbisogno energetico regionale così come stimato nell'anno 2003 dal GRTN.

Rispetto allo scenario da 1300 MW complessivi di eolico da installare al 2012, i costi evitati di petrolio e gas, se i prezzi dovessero nella migliore delle ipotesi rimanere questi fino al 2012, sarebbero di circa duecentonovanta milioni di Euro/anno che potranno essere riversati in buona parte sull'economia locale regionale se il sistema regione riuscirà a promuovere la filiera tecnologica.

Inoltre, questo vantaggio di bilancia commerciale va confrontato con la spesa di investimento, che per l'eolico è dell'ordine di 1.100.000 Euro per 1 Mwe di potenza installata, quindi: 1300 Mwe x 1.100.000 Euro = circa 1.400.000.000 Euro in totale. Comparando questo dato con i costi evitati della bolletta energetica regionale, ogni anno, l'iniziativa è in grado di evitare una spesa di importazione di petrolio pari a poco meno di circa 1/5 dell'investimento iniziale.

In ordine alla filiera eolica, attese le grosse potenzialità regionali, e di quelle dell'intera area mediterranea, sia detto con chiarezza che un ruolo di competitors nel settore può e deve essere giocato dalla Campania, anche e soprattutto, nello sviluppo del comparto tecnologico legato alla componentistica, alla ricerca, alla formazione di adeguate professionalità e di idonei soggetti di impresa di settore. Non solo energia ma componenti tecnologiche da produrre sul territorio regionale, che significa legare il

processo ad un quadro di garanzia di medio lungo periodo di sviluppo delle FER che non è solo fatto regionale.

Un dato significativo è che la Campania non ha una propria industria del vento, e visto la maturità del settore converrà investire sulla *soft economy*, tenendo conto che potremmo essere una porta sul mediterraneo di questa tecnologia, visto il suo grande potenziale in questi paesi. Nell'ambito dell'agro-energia un piccolo ruolo lo rivestirà anche il microeolico, ancora poco sviluppato, ma su cui si potrà investire nell'ottica di avere una generazione sempre più distribuita.

In ultimo, ma non per importanza va ancora una volta evidenziata la grossa fragilità della rete di trasmissione e di distribuzione nazionale e locale, inadeguata ed insufficiente rispetto alla domanda crescente di immissione di energia derivante dallo scenario in atto.

Le linee di azione riguardano nello specifico i seguenti ambiti:

- sostenere lo sviluppo produttivo e la competitività del tessuto imprenditoriale regionale, nei settori strategici, quale la produzione di energia;
- nell'ambito di programmi integrati di ricerca e innovazione, trasferimento e sviluppo tecnologico.

La filiera delle biomasse presenta i più elevati margini di benefici economici ed occupazionali in grado di favorire un effettivo sviluppo locale e ridistribuire sul territorio investito l'intero ammontare dei costi evitati per l'acquisto di combustibili fossili necessari per la produzione equivalente di energia da impianti convenzionali in luogo di impianti a biomasse.

In sintesi, ragionando su scala regionale, si possono individuare i seguenti quantitativi potenziali di biomasse:

- scarti agricoli: circa 1.300.000 - 1.500.000 tonnellate/anno;
- scarti forestali: circa 600.000 tonnellate/anno (comprendendo il taglio a metà turno dei cedui, senza considerare le biomasse già presenti sul suolo asportabili senza alterare il ciclo di ritorno del carbonio organico nel terreno);
- scarti agroindustriali: circa 250.000 tonn./anno.

Al netto delle utilizzazioni correnti (es. legna da ardere o da opere; paglia utilizzata nel settore agricolo, civile, ecc.) è individuabile un potenziale di biomasse integralmente destinabile ad usi energetici dell'ordine di 1.300.000/1.500.000 tonnellate/anno. La potenza termica complessiva installabile è superiore ai 500 MW, valore sicuramente rilevante.

Il 40% di 500 MW termici equivale a circa 200 MWt i quali equivalgono a circa 60/70 MW elettrici producibili.

Lo scenario accolto corrisponde alla realizzazione di 6 impianti, infatti basta fare una semplice operazione aritmetica per assumere come dato occupazionale di una filiera della sola generazione elettrica pari a complessivi 1200 circa addetti operanti nella filiera, e questo solo per quel che riguarda il 40% circa del potenziale regionale.

Uno scenario più che probabile dovrebbe portare ad una diversificazione delle tipologie impiantistiche negli usi finali con una redistribuzione del potenziale regionale di biomasse verso tre utilizzazioni:

- circa un 30% destinato a caldaie termiche per condomini, teleriscaldamento di quartieri, di enti e strutture pubblico/private e/o di interi territori comunali;
- circa 30% destinato alla mini cogenerazione -fino a 6 Mwe- con impianti centralizzati di produzione di energia termica -caldo e freddo- ed energia elettrica a servizio di centri commerciali, enti ospedalieri, aree produttive, grossi stabilimenti, aree urbane;
- circa il 40% destinato alla generazione di energia elettrica con piccoli o medi impianti -fino a 10 Mwe- per la produzione a servizio della rete energetica nazionale.

L'uso ottimale delle biomasse dovrebbe massimizzare la scelta, infatti, della piccola cogenerazione e della produzione di energia termica. La scelta di una quota significativa da destinare ad iniziative industriali di media taglia -max 10 Mwe- potrà garantire, invece, una domanda stabile di biomasse a fini energetici favorendo quella massa critica che permetta lo start up e la stabilizzazione di un mercato regionale delle biomasse agricolo forestali dai potenziali rilevanti.

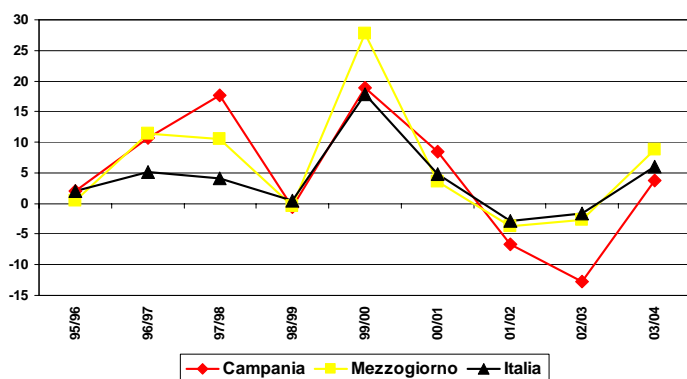
I certificati verdi sono gli elementi di incentivo che rendono appetibile questo segmento di mercato ai produttori industriali ed ai piccoli produttori, ricordando, però, che sono emessi solo dai produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili. In tal senso, significative novità riguardo politiche di incentivo verso la componente agricole della filiera sono al vaglio delle attività di governo (certificati verdi agroenergetici doc).

In assenza di questi elementi sul tessuto regionale si pone il problema di costruire condizioni di mercato che garantiscano l'incontro tra la domanda -produttori di energia a vario titolo- e l'offerta -produttori e conferitori di biomasse. In particolare, su questo aspetto occorrerà concentrare tutti gli sforzi di un'adeguata politica pubblica che integri i benefici della misura POR 1.12 (nei prossimi due anni svilupperà il massimo impegno di risorse con i bandi attuati e da attuare) e supporti lo start up di accordi e contratti di filiera con adeguate azioni informative e formative, di programmazione, animazione e concertazione territoriale, di incentivi allo sviluppo della parte agronomica.

2.5. Il sistema produttivo regionale nello scenario globale: dalla competizione di prezzo nei settori tradizionali, all'internazionalizzazione produttiva nei comparti specializzati e high-tech

La Campania, come il resto del Mezzogiorno, ha partecipato nel passato decennio al processo di apertura e di globalizzazione in misura superiore a quanto registrato nel centro-nord, ma il processo di proiezione del sistema produttivo regionale su una scala globale non ha ancora completamente dispiegato i propri effetti: esportazioni, investimenti diretti all'estero di imprese campane e di imprese estere sul territorio regionale, ne costituiscono gli elementi principali di caratterizzazione.

Crescita delle esportazioni
(variazioni % su base annua)



Fonte: DPS - ISTAT

Nel decennio scorso le esportazioni in Campania sono cresciute di oltre il 40%: connotando il modello di internazionalizzazione sotto il duplice profilo della diffusione delle produzioni regionali all'estero e dell'apertura del segmento distributivo dell'organizzazione produttiva regionale.

Nel periodo 1995-2000 l'export è aumentato mediamente del 7,5%, con una crescita più accentuata di quella meridionale e nazionale. Nei quattro anni successivi, dopo il picco nel 2000, che ha visto per la Campania un valore inferiore a quello del Mezzogiorno, la crescita si è progressivamente raffreddata, con due anni di riduzione dell'export nel 2002 e 2003. Il 2004 ha fatto registrare una certa ripresa

(3,82%), con valori che tuttavia restano inferiori alla media del decennio ed ai valori registrati a livello nazionale e di macro-area. Sotto il profilo del saldo commerciale il triennio 2000-2002 ha però fatto comunque registrare una fase di valori positivi - solo dal 2003 invece il saldo commerciale è diventato negativo sino a far registrare nel 2004 un deficit complessivo pari a 2 miliardi di Euro - a segnalare l'effetto dominante dovuto alla contrazione complessiva dei flussi internazionali.

Dal processo di progressiva apertura strutturale dell'economia regionale e dall'impatto subito a seguito della crisi globale del 2001, registrati tramite le dinamiche dell'export, vanno però estrapolati i caratteri dominanti della specializzazione regionale nella divisione internazionale del lavoro.

Sotto il profilo generale non si può fare a meno di registrare una bassa caratterizzazione - in termini di specializzazione del posizionamento competitivo della produzione regionale su mercati esteri - del modello campano rispetto alle dinamiche di macro-area e di sistema-Paese. Nel 2004 le esportazioni della regione hanno rappresentato oltre il 2,5 % del totale nazionale e il 23,7% delle esportazioni meridionali. La propensione all'esportazione resta ancora contenuta, con un valore dell'export per abitante ancora inferiore a quello nazionale e del Mezzogiorno ed un valore dell'export per impresa che solo nell'alimentare, nel legno e nell'agricoltura supera i numeri del Mezzogiorno. Sotto il profilo geopolitico il sistema Campano non sembra caratterizzarsi in modo peculiare rispetto alla struttura dell'export nazionale e meridionale, con una concentrazione significativa dei flussi verso i Paesi dell'Unione Europea, anche se un peso significativo assumono i flussi verso l'Africa, l'Estremo Oriente e i Paesi Europei non appartenenti all'UE.

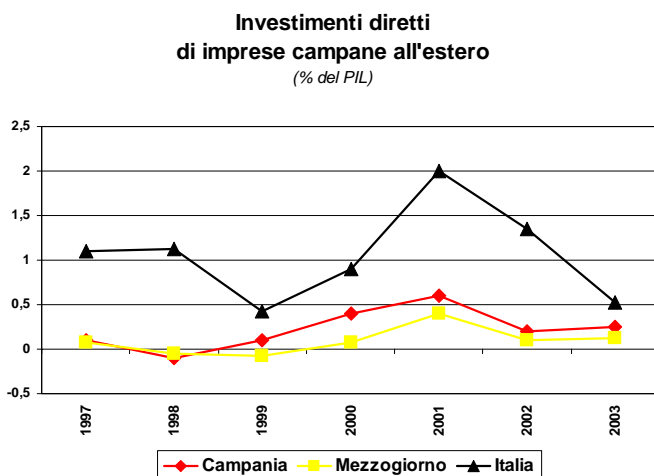
Va però al contempo rilevato come nel corso di questa fase di forte crescita l'emergere di un modello di specializzazione internazionale della Campania ha evidenziato un processo di progressiva assimilazione alle modalità di posizionamento globale di Paesi come Portogallo, Turchia e Grecia e maggiormente distante dal modello di specializzazione delle nazioni più industrializzate.

Le principali analisi hanno evidenziato che, mentre la Campania, come Portogallo, Turchia e Grecia, ma anche Spagna e Messico, ha conosciuto tassi di crescita delle esportazioni relativamente maggiori nei prodotti più sensibili alla competizione di prezzo, i Paesi più industrializzati hanno invece accentuato le loro specializzazioni nelle produzioni tecnologicamente più avanzate, nelle quali conta meno la variabile prezzo e vi sono più elevate barriere all'entrata.

La stabilità valutaria e il rafforzamento finanziario del mercato interno rischiano di diventare, in questo contesto, un fattore di debolezza della capacità competitiva dei produttori campani, e i fattori competitivi tipici legati alla qualità, alla tradizione ed alla specializzazione produttiva di nicchia, risultano inefficaci rispetto alla competizione di prezzo messa in campo da *competitors*, in grado di posizionarsi sul mercato in tempi rapidi e con produzioni fortemente standardizzate. Il settore calzaturiero e dei prodotti in cuoio, costituisce un esempio illuminante: i maggiori *competitors* della Campania nel settore - Spagna, Brasile e, soprattutto, Indonesia - appena cinque anni fa non potevano vantare alcuna specializzazione produttiva, né alcuna significativa presenza sul mercato internazionale.

Tuttavia nel paniere dell'export risulta ancora assai forte la componente dei prodotti specializzati e high-tech, che, con il 47,3% delle esportazioni complessive, individua per la Campania una spiccata specializzazione del modello di internazionalizzazione rispetto a quanto registrato a livello di macro-area (34,9 %) e nazionale (42,3%). Il sistema agro-alimentare (3,8% agricoltura e 19,3% alimentare) costituisce un primo pilastro del modello di specializzazione, assieme al sistema moda (12,2%) ed ai comparti metalmeccanici (44,5%). Ma è quest'ultimo comparto che deve essere ascritta l'inversione di tendenza della dinamica dell'export registrata nel 2004, dopo la pesante contrazione dell'anno precedente, mentre gli altri due settori hanno fatto registrare ancora performance negative. Nell'ambito del comparto, il settore dei mezzi di trasporto, che è il più rilevante, ha evidenziato la dinamica più accentuata facendo registrare un incremento dei volumi esportati del 27,3%, con una crescita del 30,4% per gli autoveicoli e del 43,1% per il comparto aero-spaziale.

Le dinamiche dell'export mentre caratterizzano un posizionamento ancora embrionale della regione nel sistema della divisione internazionale del lavoro, che contribuisce, assieme ai punti di debolezza del sistema produttivo, nel rendere le performance competitive sui mercati internazionali fortemente eterodirette, al contempo evidenziano una linea di tendenza al ruolo trainante delle produzioni specializzate e high-tech, sulle quali andrebbe focalizzata una politica industriale selettiva mirata a rafforzarne le capacità competitive su scala globale, sostenendo le scelte di internazionalizzazione produttiva e non solo distributiva.



Fonte: AMBROSETTI; ISTAT

Infatti, sotto il profilo degli investimenti diretti esteri, il modello di internazionalizzazione regionale appare ancora caratterizzato da una dimensione di marginalità. Considerando gli investimenti all'estero di operatori campani, appare evidente dalla estrema limitatezza dei numeri

in gioco come la sfida competitiva non viene ancora affrontata operando scelte che prospettano in una dimensione globale le modalità di produzione, le relazioni tra imprese, i mix di input intermedi e la localizzazione rispetto ai mercati di sbocco e di approvvigionamento. Pur tuttavia non deve essere trascurato il trend crescente, registrato nell'ultimo decennio, anche in controtendenza con la dinamica nazionale e più accentuato di quello del Mezzogiorno. Viceversa, una forte contrazione ha caratterizzato gli investimenti diretti dall'estero localizzati in Campania, crollati di oltre il 34%, dai 242 milioni di euro di media 2000-2001, ai 160 milioni di euro circa di media 2002-2003.

Il rafforzamento del modello di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale deve quindi passare per un progressivo riposizionamento a favore dei comparti meno soggetti alla competizione di prezzo. La sfida della competitività impone, quindi, una riflessione che guardi alla duplice esigenza di adeguamento della specializzazione produttiva e di realizzazione di una più adeguata dinamica della produttività. In una fase di espansione e di profondo cambiamento del mercato mondiale, quale quella attuale, una regione quale la Campania, debole ma con ancora molte risorse inutilizzate, in primo luogo

umane, deve strutturarsi in modo da offrire convenienze alla localizzazione di nuovi investimenti, anche e soprattutto in settori diversi da quelli tradizionali.

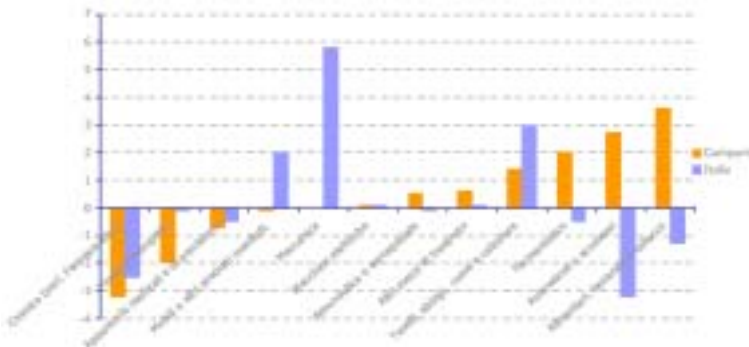
Ciò richiede un sistema integrato di interventi in grado di fare "massa critica", così da accompagnare un mutamento del mix produttivo verso i settori a più elevata crescita della domanda mondiale e da rendere attrattivo il territorio, sia rispetto a processi di delocalizzazione di imprese esterne - nazionali ed estere -, sia rispetto a investimenti volti a creare nuove iniziative in settori ad alto contenuto di conoscenza. La *policy* deve procedere sostenendo in maniera selettiva i settori che hanno dimostrato una più forte reattività alla crisi, sostenendo e assecondando con maggiore dinamismo i segnali di ripresa dei mercati globali. In tale contesto strategico, azioni che puntino alla qualità della produzione, al contenuto di tecnologia dei prodotti, all'innovazione, come strumenti di competizione non possono fare a meno di forme più pervasive di internazionalizzazione produttiva lungo le filiere tecnologiche di riferimento. I processi produttivi generati sul territorio regionale devono essere incentivati ad operare scelte localizzative di scala globale alla ricerca di mercati di sbocco o di approvvigionamento, così come il territorio regionale deve essere reso attrattivo per segmenti tecnologici di processi produttivi con *governance* estera, che presentino *linkage* con i settori strategici per il modello produttivo regionale.

Un esempio emblematico può essere costituito, in tal senso dalla promozione di una piattaforma regionale del solare per il mediterraneo. La ricerca applicata e l'innovazione, attraverso adeguate partnership con i centri di eccellenza regionali, quali l'ENEA di Portici, con l'interesse industriale che si lega ormai alle nuove frontiere fotovoltaiche nello sfruttamento di pellicole in luogo del silicio, oppure al solare termodinamico per le grosse centrali, può rappresentare un volano formidabile di sviluppo per l'intero settore promuovendo un'industria per la produzione su larga scala di moduli innovativi, a basso costo ed alta efficienza e candidando la Campania al ruolo di protagonista nella produzione di energia solare, valutando, infine, scenari e modalità di incentivo per il fotovoltaico ed il solare termico su vasta scala, con appositi bandi che introducano la formula dell'accordo Volontario come strumento che coinvolga ed attribuisca un ruolo chiaro ai soggetti imprenditoriali di settore ed al mondo del credito e che mettano a frutto il risparmio energetico complessivo derivante, con la produzione e commercializzazione dei conseguenti TEE - titoli di efficienza energetica ai sensi dei DM 20/07/2004 gestiti da un'apposita Banca Regionale del Finanziamento Tramite Terzi, previa costituzione di apposito fondo di garanzia così da dare l'opportunità direttamente al settore produttivo di attivare nuove forme di finanziamento che non costano nulla all'amministrazione ma che possono attivare un ciclo virtuoso sui progetti per l'efficienza energetica.

2.6. La specializzazione produttiva come target della strategia di sviluppo

L'esigenza di caratterizzare l'intervento di politica industriale per l'obiettivo di invertire drasticamente la fase rallentamento dell'economia regionale rende necessario orientare la politica di contrasto alla crisi principalmente verso i segmenti competitivi del tessuto produttivo regionale: rafforzandone la capacità competitiva sui mercati esterni con lo scopo prioritario di riagganciare dinamiche di crescita esogene. Una tale strategia selettiva è mirata sui fattori di competitività strutturale che hanno contribuito sino al 2003 a garantire tassi di crescita regionali superiori a quelli nazionali e meridionali.

La specializzazione produttiva regionale e nazionale
(Indice di Lafay – triennio 2002-2004)



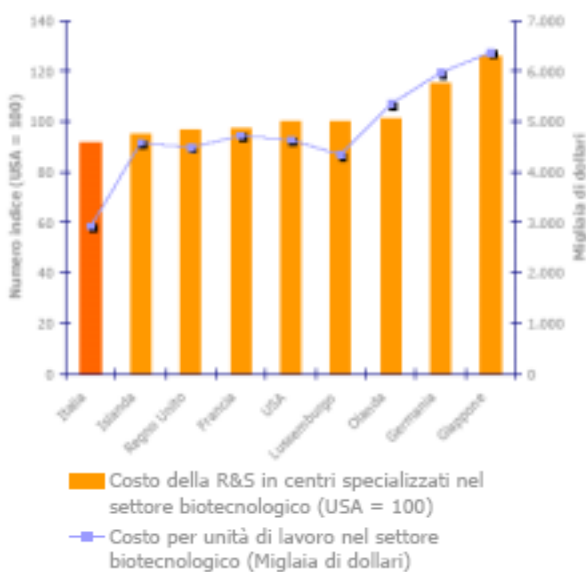
Fonte: AMBROSETTI; BANCA D'ITALIA

incentivi all'innovazione di processo e di prodotto, attivati dall'accelerazione delle dinamiche competitive, ad altri settori e segmenti produttivi e terziari lungo le filiere tecnologiche.

La rilevazione statistica della specializzazione settoriale del sistema produttivo regionale è stata effettuata sulla base dell'indice di Lafay, che esprime il grado di specializzazione di un territorio, come rapporto tra le esportazioni e le importazioni ponderato per il peso del settore sul totale dell'economia del territorio. Il segno dell'indice indica quindi se il territorio detiene un vantaggio (segno positivo) o uno svantaggio comparato (negativo) in un dato settore.

I settori che possono essere considerati come strategici, sotto il profilo della specializzazione del sistema produttivo regionale, sono Agroindustria (Alimentari, bevande e tabacco), Biotecnologie (utilizzando come *proxy* il settore farmaceutico, nella sua più ampia accezione), Automotive e altri mezzi di trasporto, Aeronautica e Aerospazio.

I vantaggi competitivi dell'Italia nel biotech



Fonte: AMBROSETTI; SVILUPPO ITALIA

Compare nel gruppo a significativa specializzazione settoriale, anche il settore del tessile e abbigliamento, il cui indice è tuttavia è fortemente calato negli ultimi dieci anni, a rappresentare la complessa situazione di svantaggio competitivo sviluppatasi sullo scenario globale, che si diffonde anche nei segmenti più solidi del "sistema moda", in un contesto, inoltre, di più forte grado di specializzazione dell'intero sistema produttivo nazionale. In tale contesto si individua l'esigenza di sostenere, in una logica di attrazione e *retaining* di investimenti esterni, le attività ad elevato grado di industrializzazione, caratterizzate da una sostenuta dinamica dei volumi e dall'introduzione endogena di processi innovativi, al fine di favorire un'azione di riconversione che miri a valorizzare adeguatamente le competenze produttive presenti nei settori.

Il comparto agro-industriale, che, come si è già evidenziato, presenta dinamiche congiunturali non brillanti e problematiche strutturali significative, è anch'esso soggetto ad agire in uno scenario globale caratterizzato da una dinamica parossistica dell'offerta di prodotti *low cost*, con la conseguente tendenza alla saturazione della domanda ed all'eccesso di offerta, un contesto di mercato caratterizzati da una

progressiva dinamica di riduzione dei prezzi di mercato. Tuttavia il valore aggiunto nel comparto è cresciuto in Campania (+12,7%), nell'ultimo decennio, più rapidamente di quanto registrato su scala nazionale (+4,9%), accompagnandosi ad una crescita della produttività (+13% tra il 1999 e il 2003) anch'essa assai significativa. Inoltre la Campania ha attualmente registrato il 9,2 % dei prodotti DOP e IGP nazionali e al completamento dei processi amministrativi in corso il numero potrebbe rapidamente quadruplicarsi.

La dinamica di efficientizzazione dei processi produttivi e il progressivo posizionamento delle strategie sulla produzione di qualità lasciano intravedere spazi sufficienti per un processo di sviluppo in grado di generare una crescita costante del valore aggiunto del comparto nel prossimo decennio.

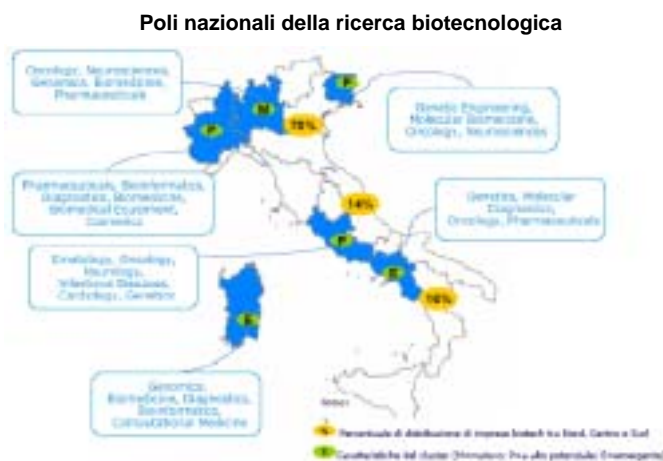
Le biotecnologie, descritte come "l'uso commerciale di organismi viventi o i loro prodotti in cui ci sia stata una deliberata manipolazione del DNA delle loro molecole", presentano nello scenario attuale applicazioni della ricerca biotecnologica vari ed in continua evoluzione: caratterizzabili in sintesi, tuttavia, per tre principali ambiti: ambiente, industria agroalimentare e salute.

Recenti stime collocano il valore del mercato mondiale delle biotecnologie ad un livello di circa 45 miliardi di Euro, dei quali circa 300 milioni di Euro in Italia. I valori stimabili ad oggi sono però previsti in forte sviluppo futuro entro il 2010: l'Unione Europea stima un tasso medio annuale di crescita superiore al 10%, e per le biotecnologie applicate all'agroindustria un tasso addirittura vicino al 20%.

Nel nostro Paese la dinamica del comparto biotecnologico appare significativamente trainata da un significativo vantaggio competitivo in termini di costo di capitale umano qualificato, il più basso

dell'area OCSE, sia in termini di costi della ricerca specializzata nel *biotech*, sia in termini di costo delle unità di lavoro nel settore.

Il fatturato delle imprese attive nel comparto è cresciuto da 150 milioni di Euro nel 1999 a 300 milioni di Euro nel 2002. L'attività di ricerca, che costituisce il motore propulsivo del settore è in Italia particolarmente rivolta a scopi terapeutici (33%) e diagnostici (25%), mentre quella in campo agroalimentare pesa per il 22% del totale e quella per applicazioni chimiche e ambientali vale il 16%. La Campania rappresenta un polo di assoluta importanza per il Paese e le politiche locali degli ultimi anni hanno già innescato un percorso estremamente virtuoso: le imprese che operano in campo *biotech* nella Regione sono 161 e rappresentano



quasi il 10% della realtà italiana, per un valore di fatturato che oscilla tra i 25 e i 30 milioni di Euro. Tra il 2000 e il 2005, inoltre, il numero di imprese *high-tech* legate alla ricerca ed allo sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria è aumentato nella Regione del 66%, a fronte di un aumento medio del 36% su scala nazionale, portando la Campania nella *short-list* delle aree maggiormente vocate all'attrazione di investimenti diretti esteri nel settore. L'importanza del settore agroalimentare lascia poi intravedere una potenziale sinergia, tutta ancora da sviluppare, tra il settore tradizionale e la ricerca biotecnologica mirata.

Le potenzialità emergenti delle biotecnologie in Campania si fondano sulla progressiva emersione di un contesto che appare in grado di stimolare la nascita e la crescita di imprese innovative, la cui forza si può fondare sulla capacità degli operatori di creare sinergie: in primo luogo tra mondo della ricerca e mondo delle imprese, ma poi soprattutto tra differenti ambiti di utilizzo dei risultati conseguiti, sia come sfruttamento congiunto delle applicazioni, che come vero e proprio *technology transfer*. In tale contesto il *venture capital*, come le principali esperienze estere testimoniano, può costituire un sostegno strategico per le operazioni di *spin-off* dai centri di ricerca e per sostenere la stessa domanda di ricerca delle imprese.

La capacità di attrarre imprese esterne e soprattutto estere diventa strategica sia per incrementare, anche in modo esogeno, la massa critica del settore in Campania, ma soprattutto per stimolare i fenomeni di *cluster* e di trasferimento incrociato di *know-how*.

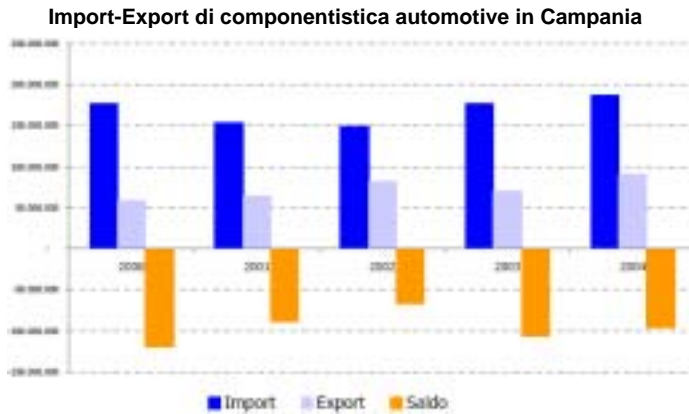
Il terzo settore strategico che aggrega l'automotive con i comparti della produzione di altri mezzi di trasporto (in particolare la produzione ferroviaria) si caratterizza per rappresentare una presenza consolidata storicamente e dimensionalmente sul territorio regionale.

Con un valore del mercato regionale oscillante tra i 3,5 e i 5 miliardi di Euro, la Campania rappresenta l'8% del mercato italiano (49,7 miliardi di Euro), su un mercato globale circa 1.600 miliardi di

Euro. La Campania con il 48,5% degli occupati presenti nelle regioni del Mezzogiorno (il 18,4 % del totale nazionale) costituisce la realtà principale nel settore ferrotranviario. La presenza di stabilimenti e operatori indipendenti fortemente legati ai grandi produttori è l'elemento caratterizzante del comparto sul territorio regionale.

Tale carattere storicamente qualificante ha costituito nell'ultimo decennio il punto di forza ed al contempo di debolezza del comparto produttivo regionale: l'indice di specializzazione ha infatti, ad un

lato, mostrato un andamento stabilmente positivo e crescente dal 1992, anche in presenza di una contrazione su scala nazionale, mentre, d'altra parte, il saldo tra importazioni ed esportazioni della componentistica si è mantenuto stabilmente negativo. Il trend stabilmente crescente delle esportazioni, sia di componenti e che di prodotti finiti, testimonia tuttavia delle potenzialità di sviluppo del settore. La dipendenza del sistema produttivo regionale, soprattutto per quanto riguarda assemblaggio e componentistica, costituisce il nodo da sciogliere per valorizzare tali potenzialità di crescita.



Fonte: ISTAT

quello della produzione dei mezzi di trasporto terrestri, sperimentando una profonda trasformazione: l'evoluzione dei rapporti tra i diversi operatori della richiedono ai componentisti di trasformare il proprio atteggiamento competitivo nella direzione di una modalità più attiva e strategica. Le funzioni ad alto aggiunto, ricerca e sviluppo in primo luogo, fino al decennio scorso dominio esclusivo delle grandi case automobilistiche, evidenziano spazi di mercato per gli operatori della componentistica. Tale spazio viene progressivamente lasciato libero dalle case automobilistiche sempre più concentrate sul ruolo di "integratorifinali di filiera", attraverso attività di product planning e di marketing. La crescente tendenza all'outsourcing mostrata dai grandi produttori, evidenzia la progressiva centralità degli della componentistica, vero cuore "produttivo" del comparto.

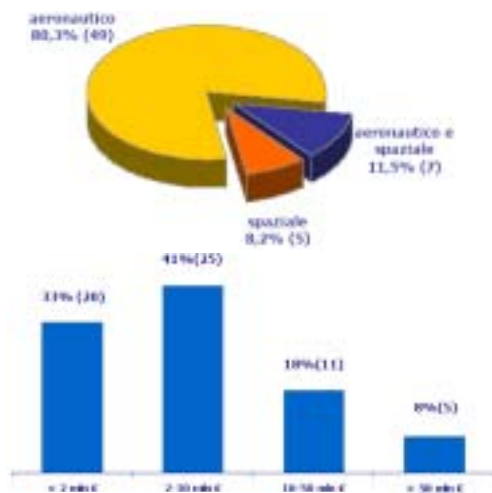
Va però rilevato che il processo di progressiva emersione della centralità strategica della componentistica si evolve in parallelo ad un processo di selezione basato sulla progressiva riduzione del numero di fornitori diretti ed indiretti da parte dei grandi assemblatori. Le recenti difficoltà dei grandi assemblatori internazionali hanno impattato in modo differenziato sul settore della componentistica a livello internazionale: i grandi produttori di componenti, per lo più americani, hanno registrato forti difficoltà, testimoniate da sensibili riduzioni dei valori finanziari, mentre alcuni componentisti minori, per lo più europei, sono stati in grado di sostenere la fase critica, anche migliorando le loro performance. Il fattore determinante viene riportato dagli analisti alla capacità strategica dei produttori europei di differenziare il parco clienti, non legandosi a doppio filo a specifiche case automobilistiche ma aprendosi in modo indipendente a tutto il mercato.

Ne deriva una chiara indicazione per l'evoluzione del comparto in Campania: il rafforzamento della specializzazione produttiva in settori di nicchia ad alto valore aggiunto, associato alla capacità di differenziare gli assemblatori di riferimento, con una forte attenzione ai mercati dei Paesi emergenti, dati che sembrano emergere dal trend crescente delle esportazioni regionali, costituiscono la linea strategica su cui costruire una prospettiva di sviluppo per il prossimo decennio.

A differenza della produzione dei mezzi di trasporto il comparto aeronautico/aerospaziale è caratterizzato da una dinamica industriale su scala globale di forte concentrazione in un quadro positivo di crescita del mercato sia per il settore aerospaziale, che per quello aeronautico. Tale processo ha portato negli Stati Uniti all'affermarsi di grandi colossi (Boeing, Lockheed-Martin, Raytheon e Northop Grumman),

Il settore automotive, ed in generale sta

Comparti e dimensione delle imprese Campane del settore Aerospaziale



Fonte: AMBROSETTI; ISTAT

filiera

valore

attori

mentre in Europa Il valore di mercato dell'intero comparto mondiale si attesta sui 187,5 miliardi, dei quali la quota Campana è di 1 miliardo di Euro dei 6 miliardi realizzati in Italia.

La Campania rappresenta quindi un polo nazionale per il comparto aeronautico/aerospaziale, uno dei quattro presenti in Italia (oltre a Lombardia, Lazio e Piemonte), caratterizzato da un radicamento di valenza storica degli operatori industriali del settore e dalla presenza sul territorio regionale di tutte le cinque grandi aziende leader nazionali, significativamente presenti a livello internazionale, Alenia Aeronautica, Avio, Europea Microfusioni Aerospaziali (EMA), Magnaghi Aeronautica, Selex Sistemi Integrati). Nella regione opera il 7,3% (61 operatori) delle imprese del settore aerospaziale nazionale, con un peso del 8,7% in termini di addetti. Si affianca quindi alla presenza dei grandi operatori un tessuto di piccole e medie aziende subfornitrici, che, in grado di operare le tecnologie, i processi produttivi, gli standard tecnici di qualità e di precisione dell'industria aerospaziale, sono specializzate essenzialmente nella fabbricazione su commessa di pezzi tarati sulle richieste dei committenti o nell'esecuzione di specifiche lavorazioni. Costruzione delle componenti complesse del velivolo, manutenzione e subfornitura specializzata di parti, lavorazioni e attrezzature sono i tre ambiti di operatività dei produttori campani, caratterizzati da una spiccata vocazione manifatturiera (65%) e da una presenza nel comparto dei servizi tecnici (22,6%) minoritaria, ma significativa.

Competenze tecnologiche e capacità produttive raffinate sono presenti in maniera assai articolata, sia nel campo delle lavorazioni meccaniche, effettuate con tecnologia tradizionale o a controllo numerico, che in quello costruzione di utensili, anche complessi, per l'assemblaggio o la costruzione di componenti. Si estendono anche alla costruzione di attrezzature speciali che permettono la realizzazione, l'assemblaggio e la manutenzione di pannelli ed intere sezioni di velivoli, la lavorazione della lamiera, il rivestimento chimico dei pannelli ed il trattamento termico anche per finalità strutturali, la costruzione di particolari non strutturali in materiale composito. Non mancano, tuttavia, anche attività di supporto nel campo dei controlli, delle manutenzioni e delle riparazioni ed in campo progettuale, ingegneristico, del calcolo strutturale, della prototipazione, della consulenza logistica e dello sviluppo di tecnologie applicabili in ambito aeronautico e spaziale.

La varietà ed il radicamento delle competenze rappresenta senza dubbio il principale punto di forza dell'intero comparto regionale, riconducibile essenzialmente al forte legame delle PMI regionali con le grandi realtà produttive nazionali, che ha permesso nel tempo l'acquisizione del *know-how* e lo sviluppo delle relative competenze produttive.

Ma l'intensità del *linkage* determina al contempo seri fattori di rischio, soprattutto nello scenario di progressiva semplificazione del mercato globale. L'elevato grado di dipendenza del *know-how* e delle capacità produttive, la frequente limitatezza dei contenuti tecnologici della committenza rispetto alle effettive potenzialità produttive, la natura fortemente vincolata dei rapporti contrattuali comportano assai spesso una difficoltà insormontabile all'impostazione di programmi di sviluppo tecnologico e occupazionale di medio-lungo termine.

Tuttavia, anche sulla base di alcune importanti scelte di politica industriale effettuate nel passato triennio, le prospettive di sviluppo del settore possono basarsi sulla combinazione di una molteplicità di componenti strategiche.

La capacità di aggregazione e networking significa una maggiore capacità di sfruttare *scale and scope economies*, ma al contempo un sostegno più significativo alle PMI sia per l'acquisizione e lo sviluppo di risorse competitive che per la promozione all'estero mirata allo sviluppo di nuovi partenariati e committenze, ma anche alla partecipazione ai progetti europei più strategici.

Un rinnovato rapporto con il sistema della finanza può, assieme all'attivazione di nuove opportunità di *linkages*, favorire un maggior investimento in ricerca e sviluppo. Mentre una più forte condivisione delle strategie con i poli di ricerca regionali può da un lato orientare gli stessi investimenti verso lo sviluppo di tecnologie multiscopo in grado di sostenere la riduzione della dipendenza dai committenti, e al contempo può sostenere processi formativi del personale intermedio impegnato nei processi produttivi con l'obiettivo di renderli attori decisivi del processo di emancipazione tecnologica.

3. Tornare a crescere: la strategia operativa e le azioni di intervento

3.1. Gli obiettivi operativi e gli strumenti d'intervento

Le considerazioni relative alle dinamiche strutturali del sistema produttivo ed alle linee d'evoluzione strategica sviluppate nelle pagine precedenti forniscono alcune chiare indicazioni per l'implementazione di una strategia mirata a riattivare i processi di crescita con una "terapia d'urto".

L'esigenza di attivare un impatto ampio ed in tempi certi rende necessario valorizzare i punti di forza del sistema economico regionale con il duplice obiettivo di promuovere gli ambiti di eccellenza e difendere, anche favorendo sinergie innovative con i comparti propulsivi, i settori consolidati, ma minati dalla fase di crisi degli ultimi anni.

Le due componenti della strategia quella propulsiva e quella difensiva, sono entrambe orientate ad una chiara logica di selettività:

1. la componente propulsiva è mirata a sostenere la capacità competitiva dei settori di eccellenza, dotandola delle risorse utili a rispondere alle sfide emergenti sui mercati nazionali e globali ed orientandola al contempo ad attivare, in una logica di filiera o di distretto, sinergie innovative con gli altri comparti consolidati del sistema produttivo regionale;
2. la seconda è finalizzata a sostenere la capacità degli operatori dei comparti maggiormente segnati dalla crisi di difendere la propria quota di mercato, sollecitandone la trasformazione in abilità a riposizionare i propri modi di produzione, ad innovare i propri processi organizzativi e le proprie tecnologie, a diversificare i propri mercati di sbocco e di approvvigionamento, a sfruttare le sinergie con gli operatori e le tecnologie di eccellenza, sino a riconvertire, se necessario, le stesse linee di produzione.

La componente propulsiva della strategia vuole valorizzare le esperienze produttive dell'economia campana in settori strategici sotto il profilo della capacità di indurre innovazione a valle e a monte lungo le filiere tecnologiche, mirando così tramite la valorizzazione dei comparti della fornitura specializzata ad attivare una dinamica *self-sustaining* dei processi di diffusione dell'innovazione. Al contempo al centro dell'azione propulsiva viene posto il rafforzamento dei settori ad elevata specializzazione produttiva per l'economia campana (aeronautico/aerospaziale, agroalimentare, automotive, biotecnologie), sostenendone le dinamiche evolutive verso modi di produzione con un maggior grado di indipendenza di mercato, maggiore valore aggiunto e più alto contenuto di innovazione e di conoscenza.

In tal senso la selettività della strategia significa, da un lato, riuscire a supportare quelle imprese che, con grandi sforzi in termini di investimenti in innovazione e qualità, competono sui mercati nazionali e internazionali e, al contempo, incidere sugli svantaggi che derivano dalle condizioni di contesto (infrastrutture, servizi avanzati, sicurezza).

Selettività significa quindi sostenere le imprese che risultino dinamiche e competitive sulla base di criteri quali la propensione alla crescita, la solidità finanziaria, la competitività sui mercati.

Nell'ambito di entrambe le componenti, la tradizionale azione di sostegno alla redditività d'impresa ed all'investimento, viene riorientata verso forme di automatismo che premiano, in primo luogo, la capacità di sostenere pressione competitiva nazionale ed internazionale. L'accompagnamento di questo processo di selezione non può non legarsi, nel tempo, ad un'azione di orientamento della struttura produttiva mirata a:

- stimolare l'innovazione (di prodotto, di processo, ma soprattutto organizzativa e gestionale),
- sollecitare un maggiore dimensionamento dell'offerta da realizzare anche attraverso forme di associazionismo, ma soprattutto promuovendo e favorendo l'accesso delle PMI:
 - i. al capitale di rischio,
 - ii. a modelli organizzativi evoluti
 - iii. a servizi reali per il rafforzamento della competitività sui mercati esterni.
- a sostenere, nell'ambito di un processo di negoziazione dei grandi programmi di investimento agevolati, gli obiettivi di sistema.

Sotto il profilo dell'azione sulla struttura produttiva regionale la strategia è orientata ad arricchire le filiere produttive in una logica mirata a sostenere le sinergie attivate dai processi di mercato. Un obiettivo di questo genere, lungi dal promuovere forme velleitarie di completamento delle matrici produttive, significa perseguire il raggiungimento di concreti risultati in termini di riduzione del contenuto

di importazioni nette per unità di prodotto, nonché l'attivazione ed attrazione dei servizi connessi alle tecnologie produttive utilizzate.

L'analisi sviluppata nelle pagine precedenti consente di orientare la strategia con l'individuazione, dei settori produttivi prioritari per l'azione di politica industriale orientata alla crescita ed alla competitività:

1. i comparti ad elevato grado di specializzazione nel quadro del sistema produttivo regionale:
 - il comparto agroindustriale;
 - il comparto delle biotecnologie;
 - i comparti della produzione di mezzi di trasporto in particolare l'*automotive*, il ferrotranviario e la cantieristica;
 - il comparto aeronautico/aerospaziale;
2. alcuni ambiti di intervento strategici per l'effetto indotto dell'azione mirata su di essi:
 - un ruolo centrale viene attribuito al comparto produzione energetica, in particolare da fonti energetiche rinnovabili, come fattore propulsivo per una dinamica di crescita sostenibile;
 - la macro-area dei "fornitori specializzati" (definiti sulla base della classificazione di Pavitt), ed in particolare per le medie imprese operanti in tali settori, viene poi individuato il ruolo determinante di diffusore dei processi innovativi lungo le filiere tecnologiche e produttive;
 - nei comparti produttivi ad elevata specializzazione, per i quali si è registrato un deterioramento della capacità competitiva (il tessile principalmente), si individua l'esigenza di sostenere, in una logica di attrazione e *retaining* di investimenti esterni, le attività ad elevato grado di industrializzazione, caratterizzate da una sostenuta dinamica dei volumi e dall'introduzione endogena di processi innovativi, al fine di favorire un'azione di riconversione che miri a valorizzare adeguatamente le competenze produttive presenti nei settori.

Al contempo è strategico agire sulla disponibilità di aree di insediamento produttivo in termini di razionalizzazione delle localizzazioni produttive, di efficientamento delle modalità di pianificazione e gestione, di potenziamento della qualità delle infrastrutture materiali ed immateriali. Tutto ciò deve portare a ridisegnare, sulla base della concreta realtà produttiva regionale, la mappa dei poli produttivi, superando una logica territoriale eccessivamente frammentata.

Risulta però ulteriormente necessario non trascurare l'attivazione di una strumentazione finanziaria adeguata a supportare gli obiettivi di crescita dimensionale delle imprese, di ammodernamento dei processi produttivi e organizzativi, di razionalizzazione e sviluppo delle infrastrutture localizzative, di internazionalizzazione delle eccellenze, integrando la disponibilità effettiva di risorse pubbliche con la capacità di sollecitare l'investimento dei privati nella forma del credito, ma anche del *venture capital*.

Al sostegno diretto all'investimento privato ed alla localizzazione produttiva deve inoltre accompagnarsi una politica dei servizi reali e dell'accompagnamento istituzionale mirati a sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale, in coerenza con la prospettiva selettiva sopra descritta: ampliare gli sbocchi di mercato estero dei comparti di eccellenza e strategici, favorire la ristrutturazione produttiva sui mercati di sbocco e di approvvigionamento dei settori in crisi, garantire una razionalizzazione ed un coordinamento complessivi dell'azione di sostegno pubblico all'internazionalizzazione.

La stessa Pubblica Amministrazione regionale, che implementa le politiche industriali non può non essere al contempo soggetto e oggetto della terapia d'urto per rilanciare la crescita del sistema produttivo regionale nelle sue articolazioni centrali e sub-regionali e negli Enti strumentali che devono rappresentare un braccio operativo efficiente dell'azione amministrativa, trasformandosi in nuove agenzie snelle e capaci di rispondere al bisogno di una nuova pubblica amministrazione, aperta al contributo di nuovi saperi e del privato.

La semplificazione delle procedure e la razionalizzazione e specializzazione della strumentazione esistente, assieme alla riorganizzazione della struttura delle competenze e delle modalità organizzative della macchina amministrativa sono parte integrante della strategia da mettere in atto. In questo quadro il ripensamento complessivo del sistema degli strumenti agevolativi costituisce uno strumento di razionalizzazione del sistema produttivo regionale, finalizzato ad arricchire il portafoglio degli strumenti disponibili in una prospettiva chiara ed in un quadro di certezza finanziaria e diventa il *framework* strategico cui ricondurre la manovra di riforma organizzativa dell'amministrazione.

Per dare concretezza a tutto ciò è necessario supportare la strategia con un'azione innovativa di produzione legislativa e regolativa che investa i vari ambiti operativi dall'agricoltura, al commercio, dai

consumi, all'energia, che punti soprattutto sulla semplificazione, sul recepimento della regolazione comunitaria, in coerenza con la riforma del titolo Quinto della Costituzione. In tale ambito la strategia messa in campo si appoggia inderogabilmente su un vero e proprio ruolo costituente del Consiglio Regionale della Campania, cui compete di programmare, nella sua autonomia, un'azione speciale per promuovere e attuare le necessarie riforme, per sostenere lo sviluppo e la crescita della regione.

Nel corso degli ultimi mesi, in parallelo alla redazione del presente documento e garantendo la continuità dell'azione amministrativa e di politica industriale, la Giunta Regionale ha provveduto a varare alcune misure, che orientate ad finalità coerenti con quelle qui delineate, costituiscono un'anticipazione di alcune modalità operative tipiche del PASER.

3.2. Dalla strategia alle linee d'azione

Il Piano d'Azione mira quindi a definire le linee di un modello innovativo per la politica di sviluppo economico regionale che identifica le basi della sua competitività e della sua capacità di crescere in una duplice direzione: da un lato, la capacità delle imprese e delle forze sociali di recepire e accogliere, facendo sistema, le opportunità di una rinnovata strategia di sviluppo, dall'altro una politica economica regionale volta a sostenere ed accelerare le dinamiche innovative, definendo e implementando regole e strumenti per il governo dell'economia.

La strategia disegnata è finalizzata all'accrescimento dell'occupazione regionale ed al suo miglioramento qualitativo tramite:

- il rafforzamento e l'ampliamento della struttura produttiva regionale,
- la razionalizzazione e semplificazione delle diverse " *filiere della governance*",
- la rinnovata centralità dei comparti produttivi di eccellenza.

La natura della strategia disegnata è prioritariamente strutturale, pur nella certezza che un suo significativo impatto anticongiunturale sarà tanto maggiore quanto più celere sarà l'avvio dell'implementazione. Gli strumenti di intervento sono orientati ad agire sulle strutture del sistema produttivo: la finanza per lo sviluppo competitivo delle imprese, il sostegno ai progetti di investimento complessi per l'innovazione, la promozione della ricerca e della capacità di creare nuova imprenditorialità e crescita di impresa, l'azione per l'internazionalizzazione e la localizzazione produttiva di eccellenza, il potenziamento e la semplificazione del sistema di intervento pubblico, sono i pilastri della strategia.

Presupposto strutturale e trasversale all'implementazione della strategia è l'efficacia della politica di sviluppo regionale: semplice, trasparente, orientata agli obiettivi.

La strategia alla base del Piano d'Azione si articola in sei linee d'azione.

3.3. Le linee d'azione

Linea d'azione 1. Promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo

Obiettivi operativi specifici

L'obiettivo della Linea d'Azione è promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale tramite il sostegno selettivo ai progetti complessi d'investimento innovativo nei settori ad elevata specializzazione e negli ambiti di intervento strategici. L'obiettivo operativo del rafforzamento della capacità competitiva e dei processi di investimento generati endogenamente risponde all'esigenza di caratterizzare l'intervento di politica industriale per la necessità strategica di invertire drasticamente la fase di rallentamento dell'economia regionale. Ciò rende necessario orientare la politica di contrasto alla crisi verso i segmenti competitivi del tessuto produttivo regionale allo scopo prioritario di riagganciare le dinamiche di crescita esogene che iniziano a delinarsi. Pertanto sotto il profilo degli obiettivi operativi vengono individuati, sulla base delle analisi economiche disponibili, i settori produttivi prioritari per l'azione di politica industriale orientata alla crescita ed alla competitività:

1. in primo luogo, i comparti ad elevato grado di specializzazione nel quadro del sistema produttivo regionale:

- il comparto agroindustriale;
 - il comparto delle biotecnologie;
 - i comparti della produzione di mezzi di trasporto in particolare l' *automotive*, il ferrotranviario e la cantieristica;
 - il comparto aeronautico/aerospaziale;
2. in secondo luogo vengono individuati alcuni ulteriori ambiti di intervento strategici per l'effetto indotto dell'azione mirata su di essi:
- un ruolo centrale viene attribuito al comparto produzione energetica, in particolare da fonti energetiche rinnovabili, come fattore propulsivo per una dinamica di crescita sostenibile, prioritariamente al fine di promuovere lo sviluppo della filiera agro-energetica regionale attraverso l'implementazione di adeguati processi territoriali che incidano sulla *governance* e sui modelli gestionali al fine di:
 - a. potenziare lo smaltimento e valorizzazione agroenergetica degli scarti agroforestali, agroindustriali e del comparto zootecnico regionale con apposite piattaforme integrate per lo smaltimento e valorizzazione degli scarti e dei reflui da un punto di vista energetico - biogas - per usi termici ed elettrici, nonché agronomico - ammendanti e fertilizzanti;
 - b. favorire lo sviluppo di colture bioenergetiche oleaginose e successiva trasformazione in biocombustibili, nonché di colture bioenergetiche per la combustione diretta in impianti FER incrociando obiettivi ed azioni per lo sviluppo di aziende agroenergetiche e di consorzi che vedano coinvolte in formule gestionali innovative le stesse comunità locali;
 - c. provvedere a corredare la promozione della filiera con il supporto di adeguate azioni di analisi, pianificazione e programmazione, in ottemperanza alla Legge 10/91, al Dlgs 387/03 e alla restante normativa in materia;
 - per la macro-area dei "fornitori specializzati" (definiti sulla base della classificazione di Pavitt), ed in particolare per le medie imprese operanti in tali settori, viene poi individuato il ruolo determinante di diffusore dei processi innovativi lungo le filiere tecnologiche e produttive;
 - nei comparti produttivi ad elevata specializzazione, per i quali si è registrato un deterioramento della capacità competitiva (il tessile principalmente), si individua l'esigenza di sostenere, in una logica di attrazione e *retaining* di investimenti esterni, le attività ad significativo grado di industrializzazione, caratterizzate da una sostenuta dinamica dei volumi e dall'introduzione endogena di processi innovativi, al fine di favorire un'azione di riconversione che miri a valorizzare adeguatamente le competenze produttive presenti nei settori.

Al fine di garantire un impatto tempestivo ed un processo di selezione efficace delle iniziative da sostenere vengono individuati quali strumenti attuativi per l'implementazione di questa linea d'azione i sostegni agevolativi caratterizzati:

- dalla natura negoziale della procedura di selezione;
- ovvero, da un elevato grado di automatismo, pur in presenza di una selettività strategica degli ambiti di applicazione;
- ovvero da una procedura valutativa orientata a favorire singoli investimenti di impresa caratterizzati da logiche di filiera o *cluster* settoriali a base territoriale, che si caratterizzino per la capacità di integrare innovazione, ricerca e sviluppo e formazione.

Nell'attuazione della presente linea d'azione sarà garantito il massimo livello di raccordo con le iniziative a sostegno del lavoro autonomo, della formazione e dell'auto-impiego messe in atto dal competente assessorato regionale ed oggetto del redigendo Disegno di Legge Regionale sul lavoro.

Contenuti delle attività

Attività 1. Attivazione, in coerenza con quanto previsto dal "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" approvato con DGR n. DdL780 del 16 giugno 2006 e dal "Regolamento di attuazione del contratto di programma regionale" di cui alla DGR n. 1022 del 28 luglio 2006, dello strumento del contratto di programma regionale, al fine di promuovere investimenti nei comparti produttivi ad elevato grado di specializzazione e negli ambiti di intervento strategici. Lo strumento sarà finalizzato prioritariamente ad attivare progetti di investimento complessi nei quali risultino integrate le componenti prettamente industriali, con quelle innovative, di ricerca e sviluppo, e formative, attività di fornitura di servizi reali ad elevato valore aggiunto, anche mediante l'utilizzo dello strumento consortile. In tale ambito e con riferimento

prioritario agli investimenti agevolati nel settore agro-industriale verrà data adeguata priorità ai progetti in grado di attivare significative sinergie con gli attori della filiera, in modo da garantire che l'approvvigionamento del prodotto primario avvenga all'interno del territorio regionale, principalmente favorendo i *linkages* con gli operatori che assicurano la disponibilità di produzioni di qualità, opportunamente certificate da organismi di controllo e che abbiano adottato i processi innovativi tipici dell'agricoltura biologica, dell'agricoltura integrata, delle produzioni tipiche e di qualità certificata (DOP; IGP; STG; DOC; IGT; DOCG).

Attività 2. Attivazione nell'ambito degli "Incentivi per l'innovazione e lo sviluppo" di cui all'art. 5 del "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" approvato con DGR n. DdL780 del 16 giugno 2006, di un apposito strumento agevolativo per la realizzazione di progetti d'investimento nei comparti produttivi ad elevato grado di specializzazione e negli ambiti di intervento strategici che integrino ricerca e sviluppo, innovazione dei processi produttivi, interventi di qualificazione e formazione, al contempo adeguando a tali nuovi indirizzi ed agli obiettivi della presente Linea d'Azione il nuovo regime di agevolazione a favore delle PMI, di cui alla DGR n. 6124 del 15 novembre 2001. La definizione delle procedure sarà orientata a promuovere processi di *clusterizzazione* settoriale a base territoriale, anche ponendo a riferimento gli ambiti territoriali individuati per le politiche del lavoro e della programmazione negoziata. Nell'ambito di un tale approccio potrà essere valutata la possibilità di sostenere i progetti di investimento per servizi reali alle imprese ad elevato valore aggiunto.

Attività 3. Attivazione del credito d'imposta regionale prioritariamente per il finanziamento di nuovi investimenti nei comparti produttivi ad elevato grado di specializzazione e negli ambiti di intervento strategici. L'attivazione dello strumento, sulla base della necessaria definizione di un protocollo d'intesa con le amministrazioni centrali competenti sarà orientato a garantire l'automatismo del processo di erogazione tramite il meccanismo del prelievo fiscale. La selettività potrà essere orientata in funzione di *clusterizzazioni* settoriali a base territoriale determinate in attuazione dell'attività 2 ed anche ponendo a riferimento gli ambiti territoriali individuati per le politiche del lavoro e della programmazione negoziata. Nell'ambito di un tale approccio potrà essere valutata la possibilità di sostenere i progetti di investimento per servizi reali alle imprese ad elevato valore aggiunto.

Attività 4. Attivazione del credito d'imposta regionale per nuova occupazione prioritariamente nei comparti produttivi ad elevato grado di specializzazione e negli ambiti di intervento strategici. L'attivazione dello strumento, sulla base della necessaria definizione di un protocollo d'intesa con le amministrazioni centrali competenti sarà orientato a garantire l'automatismo del processo di erogazione tramite il meccanismo del prelievo fiscale. La selettività potrà essere orientata in funzione di *clusterizzazioni* settoriali a base territoriale determinate in attuazione dell'attività 2 ed anche ponendo a riferimento gli ambiti territoriali individuati per le politiche del lavoro e della programmazione negoziata. Nell'ambito di un tale approccio potrà essere valutata la possibilità di sostenere i progetti di investimento per servizi reali alle imprese ad elevato valore aggiunto.

Attività 5. Attivazione del regime d'aiuto a sostegno della realizzazione e/o dell'ampliamento di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili come definite dalle Direttive Comunitarie vigenti ed a sostegno del miglioramento dell'efficienza energetica delle PMI.

Attività 6. Cofinanziamento di strumenti nazionali che risultino coerenti con gli obiettivi operativi specifici della presente Linea d'Azione;

Indicatori di attuazione

- valore delle risorse effettivamente destinate agli strumenti agevolativi attivati, secondo le specifiche procedure di riferimento (bandi, avvisi, cofinanziamento, etc.);
- tempi di completamento delle fasi procedurali, previste dalle specifiche procedure di riferimento per gli strumenti agevolativi;

Indicatori di risultato

- numero di beneficiari che hanno richiesto accesso al sostegno agevolativo;
- tempi di avanzamento degli investimenti e delle connesse fasi di erogazione, verifica e controllo, previste dalle specifiche procedure di riferimento;
- tipologia degli investimenti agevolati e valore delle risorse destinate;

Linea d'azione 2. Rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo

Obiettivi operativi specifici

Promuovere modelli per una gestione orientata al mercato della dotazione infrastrutturale a supporto del sistema produttivo regionale, razionalizzando, rafforzando e valorizzando la dotazione esistente, promuovendo nuove aree insediative di qualità e sostenendo la concentrazione degli insediamenti produttivi in poli produttivi integrati di eccellenza.

La struttura operativa della componente di strategia cui dà corpo la presente Linea d'Azione si fonda su tre pilastri caratterizzanti.

Il primo obiettivo operativo specifico mira alla promozione, nel comparto immobiliare dedicato all'infrastrutturazione degli insediamenti produttivi, di strumenti finanziari, organizzativi e gestionali in grado di modificare radicalmente l'approccio *public oriented* sino ad ora dominante. I meccanismi di mercato vengono individuati come quelli ottimali per modificare i *pattern* organizzativi e di evoluzione territoriale in atto. Si intende così intervenire con un meccanismo decentrato, dominato dalla dinamica delle rendite e del mercato finanziario, sulla gestione della congestione, la riqualificazione, valorizzazione e promozione delle localizzazioni, lo sviluppo di nuove localizzazioni di eccellenza. La promozione di uno o più fondi immobiliari, ad apporto e/o riservati, su cui canalizzare una quota decisiva delle risorse dedicate alla componente infrastrutturale della strategia, costituisce la modalità operativa ottimale: ciò consente di sollecitare e promuovere la presenza determinante di operatori privati, nella gestione finanziaria dei fondi, nel finanziamento delle operazioni infrastrutturali, nella gestione degli insediamenti e dei processi di valorizzazione. L'interazione virtuosa con i meccanismi di pianificazione territoriale a livello regionale e locale è determinante, da qui il secondo obiettivo operativo, caratterizzante della strategia, mirato alla ridefinizione del quadro delle regole ed alla ottimale implementazione di quelle esistenti. La definizione di un modello normativo e istituzionale, che razionalizzi la *governance* delle aree industriali e di insediamento produttivo, deve essere sviluppata, in raccordo con un disegno che razionalizzi le procedure ed il sistema delle agenzie locali di sviluppo e degli enti che interagiscono negli ambiti della pianificazione, gestione e promozione degli insediamenti stessi. L'assetto disegnato dalla L.R. n. 16 del 28 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio" e dal Piano Territoriale Regionale (PTR), individua i punti di riferimento di contesto, su cui va però poggiato un disegno di riforma complessivo e specifico per le destinazioni ad uso produttivo. L'implementazione, come strumento di attuazione delle politiche per le attività produttive, di un sistema informativo territoriale specificatamente dedicato al monitoraggio continuativo delle aree di insediamento produttivo, delle variabili economiche connesse, delle dinamiche infrastrutturali ed insediative in atto, è uno strumento determinante e prioritario per il raggiungimento del presente obiettivo operativo.

Sotto il profilo settoriale la presente Linea d'azione è orientata strategicamente a promuovere il rinnovamento complessivo del sistema regionale delle localizzazioni produttive. Tuttavia nell'attivazione delle operazioni di infrastrutturazione si ritiene opportuno avviare l'intervento sostenendo alcuni obiettivi strategici, anche al fine garantire la complessiva sostenibilità dello sforzo profuso. La promozione di insediamenti produttivi integrati (città della produzione) in una logica di progetto urbano-industriale unitario, rappresenta una modalità che, garantendo una scala operativa ottimale-minima, presenta le caratteristiche complessive della *self-sustainability* dei grandi progetti di partnership pubblico-privata. Il successo di tali iniziative è agganciato alla capacità della *policy* complessiva di operare le adeguate integrazioni con le attività di promozione e sostegno nei settori strategici e negli ambiti prioritari, nonché di garantire il necessario sostegno in termini di adeguamento dell'apparato normativo e regolamentativo della *governance*. Uno sforzo a supporto del sistema agro-alimentare regionale e di quello fieristico, connotato dall'obiettivo di assicurare l'adeguata razionalizzazione delle localizzazioni in questi due ambiti rappresenta la priorità ulteriore.

Con il medesimo obiettivo di razionalizzazione un'azione mirata deve essere orientata, in un approccio integrato, ai luoghi del commercio tradizionale ed alle attività di produzione artigianale della tipicità e della qualità artistica. Gli esercizi commerciali di vicinato rappresentano un riferimento essenziale per l'approvvigionamento di beni da parte delle famiglie che, nello svolgere la propria funzione, costituiscono un anello fondamentale nell'animazione dei centri storici conferendo vivacità agli scambi e che, contenendo componenti di svago e socialità, si correlano in termini positivi con il turismo e le altre attività del terziario. Similmente la produzione artigianale tipica e di qualità può offrire un contributo strategico alle azioni di rivitalizzazione, valorizzazione e sviluppo dei centri urbani regionali grandi e minori, con duplice valenza storico-culturale e turistica, e dei grandi attrattori turistici, anche localizzato al di fuori dei centri urbani.

Una razionale organizzazione della catena produttiva, distributiva e logistica della produzione artigiana e della distribuzione commerciale minore, costituisce in sé inoltre un obiettivo strategico anche al fine di sollecitare un'adeguata dialettica tra la grande distribuzione organizzata e la piccola impresa distributiva e artigianale su scala locale, che da un lato ponga al centro le produzioni di qualità regionali e, dall'altro, promuova un adeguato processo di valorizzazione del sistema della logistica.

A supporto della strategia è necessario, inoltre, avviare un programma per la rilevazione dei centri commerciali naturali esistenti sul territorio regionale onde sostenere tutte le policy finalizzate a esaltare la funzione artigiana e commerciale nei centri storici e valorizzare le botteghe storiche che contribuiscono all'elevazione dell'immagine turistica della regione.

Contenuti delle attività

Attività 1. Definizione ed implementazione di un Sistema Informativo Territoriale per le Aree Produttive (SITAP), che consenta, tramite la definizione di un modello organizzativo adeguato, la definizione delle necessarie forme di cooperazione tra gli Enti operanti nel sistema regionale, la realizzazione di uno strumento tecnologico di supporto gestionale, un aggiornamento in tempo reale della situazione delle aree destinate ad usi produttivi, inclusi centri di insediamento commerciale e artigianale, fornendo, tutte le informazioni necessarie a garantire un'efficace azione di valorizzazione ed un utilizzo efficiente della risorse finanziarie e territoriali.

Attività 2. Sviluppo, anche tramite lo svolgimento degli opportuni studi preliminari, di un modello istituzionale e normativo, che:

- razionalizzi la *governance* delle aree industriali e di insediamento produttivo, promuovendo lo sviluppo e l'efficace operatività di modelli organizzativi di mercato (fondi immobiliari)
- garantisca la semplificazione delle procedure, promuovendo, anche, l'adozione degli strumenti di cooperazione istituzionale e amministrativa disponibili (accordi di programma, sportelli unici, conferenze di servizio, etc.)
- adegui, alle esigenze di un efficiente modello di *governance*, il sistema delle istituzioni, degli enti e delle agenzie locali operanti negli ambiti della pianificazione, gestione e promozione degli insediamenti produttivi;
- definisca, in coerenza, proposte per i necessari strumenti normativi e regolamentari.

Attività 3. Promozione dell'attività di società di gestione finanziaria mirate all'istituzione di fondi immobiliari per il finanziamento, la valorizzazione, la gestione, con modalità di mercato, di aree produttive di eccellenza nella forma di:

- a) una rete di "città della produzione", intese come moderni modelli di insediamento produttivo che, in una logica di progetto urbano-industriale unitario, integrino alle infrastrutture produttive, in una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica:
 - a) servizi reali ad elevato valore aggiunto,
 - b) servizi di ricerca e sviluppo,
 - c) infrastrutture per il potenziamento e la razionalizzazione delle reti e delle linee di distribuzione energetiche e servizi logistici;
 - d) strutture e servizi per la distribuzione commerciale,
 - e) servizi e strutture per la produzione di energia da cogenerazione e trigenerazione distribuita, con priorità alle tecnologie che utilizzano fonti rinnovabili di energia la gestione delle risorse idriche e dei reflui, la gestione dei rifiuti, il tutto nel verso della sostenibilità energetica dei poli energivori produttivi e commerciali,
 - f) aree e strutture residenziali,
 - g) servizi alla persona e spazi comuni destinati al miglioramento della qualità della vita nell'area di insediamento produttivo;
 - h) un polo agro-alimentare a servizio del sistema produttivo agro-industriale regionale;
 - i) un polo fieristico a servizio del sistema produttivo regionale.

La partecipazione del capitale pubblico all'attuazione dei progetti sarà orientata ad attivare la massima compartecipazione del capitale privato ed a sostenere modalità compatibili con gli orientamenti comunitari in materia di concorrenza sui mercati finanziari e dei servizi.

Gli interventi mirati alla riqualificazione e rivitalizzazione di aree di insediamento produttivo dismesse, il cui rilancio interagisca positivamente con le politiche di riqualificazione urbana e territoriale, dovranno avere adeguata priorità.

L'attività nel suo complesso dovrà essere attuata dando priorità adeguata all'obiettivo di massimizzare l'integrazione operativa con l'azione del PASER a favore dei settori strategici e degli ambiti d'azione primari, nonché con gli strumenti di sostegno agevolativo per le PMI e di *private equity* e *venture capital*.

Attività 4. Promozione di poli integrati per la valorizzazione di insediamenti dell'artigianato tipico e di qualità e per la distribuzione commerciale tradizionale centrata sulle produzioni di qualità regionali e sullo sviluppo di una adeguata interazione/integrazione con la grande distribuzione organizzata da realizzarsi nella logica di garantire:

- a) una razionale organizzazione della catena produttiva, distributiva e logistica della produzione artigiana e della distribuzione commerciale minore,
- b) la valorizzazione e la rivitalizzazione:
 - dei centri urbani regionali grandi e minori, con duplice valenza storico-culturale e turistica;
 - dei grandi attrattori turistici anche al di fuori dei centri urbani.

L'attività nel suo complesso dovrà essere attuata dando priorità adeguata all'obiettivo di massimizzare l'integrazione operativa con gli strumenti di sostegno agevolativo per le PMI artigiane e commerciali. In prima applicazione vengono realizzate attività di ricognizione e di pre-fattibilità, anche con il contributo di ERSVA.

Attività 5. Cofinanziamento di strumenti nazionali che risultino coerenti con gli obiettivi operativi specifici della presente Linea d'Azione;

Indicatori di attuazione

- valore delle risorse effettivamente destinate agli interventi di studio, finanziari e infrastrutturali, secondo le specifiche procedure di riferimento (bandi, avvisi, cofinanziamento, etc.);
- tempi di completamento delle fasi procedurali, previste dalle specifiche procedure di riferimento;
- tipologia di modalità operative attivate e valore delle risorse effettivamente destinate.

Indicatori di risultato

- numero e tipologia degli studi attivati;
- numero e tipologia delle proposte normative e regolamentari definite;
- numero di fondi immobiliari attivati e valore delle risorse pubbliche e private mobilitate;
- numero, tipologia e dimensione delle aree di insediamento produttivo promosse, valore delle risorse pubbliche e private mobilitate;
- tempi di avanzamento degli investimenti finanziati e delle connesse fasi di erogazione, verifica e controllo, previste dalle specifiche procedure di riferimento;
- numero e tipologia degli operatori privati e dei servizi localizzati nelle aree di insediamento produttivo (anche al fine di testare con indicatori di sintesi il grado di integrazione raggiunto);
- numero, valore e tipologia degli strumenti definiti nell'ambito di altre Linee d'azione attivati con obiettivi e modalità integrate alla presente Linea d'azione.

Linea d'azione 3. Consolidare il tessuto imprenditoriale e ampliare la base produttiva

Obiettivi operativi specifici

L'obiettivo della linea d'azione consiste nel promuovere il consolidamento del tessuto imprenditoriale regionale, l'ampliamento della base produttiva e l'accelerazione delle dinamiche di crescita del sistema produttivo, sostenendo, con modalità automatiche, strumenti negoziali e valutativi, i programmi integrati di investimento in processi innovativi, in ricerca e sviluppo e per la crescita dell'occupazione di qualità.

La linea d'azione si caratterizza, quindi, perché contribuisce a dare corpo, sotto il profilo del sostegno agevolativo e dei servizi di accompagnamento, alla componente "difensiva" degli obiettivi strategici tramite un'azione di promozione del consolidamento della capacità degli operatori del sistema produttivo regionale. L'azione si articola in tre obiettivi operativi specifici:

- Sostenere gli investimenti effettuati da operatori d'impresa che, pur segnati dalla crisi complessiva che ha investito il sistema-Paese, hanno mantenuto una capacità significativa di operare sul mercato di riferimento (mantenimento di livelli di fatturato significativi). La difesa delle quote di mercato si deve intrecciare sotto il profilo operativo con la sollecitazione a trasformare tale capacità di tenuta nell'abilità a riposizionare i propri modi di produzione, ad innovare i propri processi organizzativi e le proprie tecnologie, a diversificare i propri mercati di sbocco e di approvvigionamento, a sfruttare le sinergie con gli operatori e le tecnologie di eccellenza, sino a riconvertire, se necessario, le stesse linee di produzione. Il sostegno a progetti che integrino ricerca e sviluppo, innovazione dei processi produttivi, interventi di qualificazione e formazione costituisce obiettivo prioritario. Una ulteriore priorità è attribuita ai settori strategici ed ad elevata specializzazione, individuati precedentemente;
- Promuovere l'espansione della base produttiva, sostenendo l'integrazione delle fasce deboli del sistema produttivo regionale (giovani e donne) nel tessuto imprenditoriale. La creazione di opportunità per nuova occupazione tramite l'incentivo alla nascita e allo sviluppo di imprese giovanili e femminili, si correla con quello di alimentare e qualificare, la capacità innovativa intrinseca nella condizione socio-esistenziale dei giovani e delle donne, favorendo la crescita delle competenze organizzative, tecniche e imprenditoriali, anche tramite l'accompagnamento allo sviluppo di progetti innovativi d'impresa.
- Sostenere la qualificazione della base produttiva attraverso lo sviluppo dell'imprenditorialità nei settori artigiani e commerciali, dando priorità a quelli connessi alla tipicità, alla elevata qualità del servizio e del prodotto, alle lavorazioni artistiche e tradizionali, ed in una logica di promozione dell'innovazione tecnologica applicata alle competenze tradizionali, dell'aggregazione tra imprenditori, anche in forma di poli localizzativi, dell'integrazione dei processi produttivi, della qualificazione e formazione della manodopera specializzata. Il sostegno diretto all'impresa artigiana deve essere correlato al sostegno dell'investimento nella qualificazione dell'occupazione ed in particolare nell'apprendistato, in quanto costitutivi dei processi principali di trasferimento e sviluppo del know-how artigianale.
- Promuovere lo sviluppo imprenditoriale del sistema di protezione e integrazione sociale legato al territorio, sostenendo il consolidamento e lo sviluppo delle competenze d'impresa nel comparto della cooperazione produzione-lavoro e sociale e nella componente d'impresa del sistema di *welfare*, la loro progressiva interconnessione con i settori strategici e ad elevata specializzazione, l'adozione di tecnologie innovative nei processi produttivi ed organizzativi, al fine di rendere massima l'integrazione del settore del *welfare* con i processi di crescita e competitività del sistema produttivo regionale.

Nell'attuazione della presente linea d'azione sarà garantito il massimo livello di raccordo con le iniziative a sostegno del lavoro autonomo, della formazione e dell'auto-impiego messe in atto dal competente assessorato regionale ed oggetto del redigendo Disegno di Legge Regionale sul lavoro.

Contenuti delle attività

Gli obiettivi operativi specifici sopra delineati saranno attuati implementando le seguenti attività:

Attività 1. Attivazione, mediante le apposite procedure previste dal citato "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" e dai successivi regolamenti attuativi, dello strumento del contratto di programma regionale:

- a) per il sostegno a programmi di investimento attuati mediante l'intervento di nuovi investitori per l'acquisizione e il rilancio di impianti produttivi chiusi o destinati alla chiusura;
- b) per il sostegno a programmi per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà che prevedano, in coerenza con la normativa comunitaria e nazionale, aiuti *una tantum* finalizzati a mantenere in vita l'impresa per un periodo limitato, necessario a definire un piano di ristrutturazione;

Sarà attribuita priorità a programmi e piani corredati di procedure di condivisione sindacale e di attività coerenti di formazione continua;

Attività 2. Implementazione a favore dell'imprenditoria e del lavoro autonomo delle donne:

- a) attivando, in prima applicazione, il nuovo regime regionale di aiuto istituito dall'art. 25, comma 5, della Legge Regionale n. 24 del 29 dicembre 2005, sulla base del disciplinare approvato con DGR n. 441 del 4 aprile 2006,
- b) promuovendo al contempo, l'adeguamento del suddetto strumento agevolativo a quanto disposto dal "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" ed alla presente Linea d'Azione.

Attività 3. Implementazione di uno strumento a favore dei giovani, che sostenga l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, garantendo l'attivazione integrata di un apposito regime agevolativo e la promozione di connessi servizi di supporto e accompagnamento, di cui all'attività 4; la presente attività ha come premessa l'adeguamento a quanto disposto dal "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" ed alla presente Linea d'Azione, del nuovo regime per l'imprenditoria giovanile, di cui all'art. 42 della L.R. 26 luglio 2002, n.15 ed alla DGR n. 2500 del 30 dicembre 2004;

Attività 4. Attivazione a favore delle imprese artigiane, in coerenza con gli obiettivi della presente Linea d'Azione e negli ambiti definiti dal citato "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale":

- a) di un apposito strumento agevolativo a sostegno degli investimenti dell'impresa artigiana, che adegui ai predetti obiettivi il nuovo regime di aiuti a favore dell'artigianato di cui alla DGR n. 6125 del 15 novembre 2001;
- b) di uno strumento agevolativo che promuova, in una logica di integrazione con l'azione di sostegno agli investimenti dell'impresa artigiana, l'apprendistato artigiano come mezzo di diffusione ed innovazione delle competenze produttive ed artistiche tradizionali, adeguando ai predetti obiettivi gli strumenti di incentivazione per l'apprendistato vigenti;

Attività 5. Attivazione a favore delle PMI commerciali, in coerenza con gli obiettivi della presente Linea d'Azione e negli ambiti definiti dal citato "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" di uno strumento agevolativo mirato alla realizzazione di investimenti (materiali e immateriali) e all'acquisizione di servizi necessari per la costituzione di infrastrutture logistiche finalizzate alla creazione o al potenziamento di reti da parte di consorzi e/o cooperative, che puntino all'ammodernamento strutturale e all'introduzione di innovazioni sul versante distributivo. Le operazioni riguarderanno, in particolare:

- la realizzazione di sistemi logistici e di strutture ed attrezzature per l'approvvigionamento e la distribuzione fisica delle merci e per la gestione dei servizi connessi;
- la realizzazione di reti telematiche che consentano l'accesso e l'erogazione di servizi innovativi (commercio elettronico business to business ed e-commerce), a servizi di assistenza tecnica e ad informazioni;
- la realizzazione e sviluppo di reti integrate per la distribuzione di prodotti e servizi attraverso accordi di cooperazione tra imprese, o attraverso forme di affiliazione o franchising, con particolare riferimento alla commercializzazione e valorizzazione di produzioni locali, alla realizzazione di logo e marchi commerciali e all'eventuale creazione di organismi di controllo ed attestazione della qualità.

L'attività sarà realizzata garantendo i risultati di massima integrazione con l'azione a sostegno delle imprese artigiane (attività 4 della presente linea d'azione) e con l'azione di promozione di poli insediativi integrati per la valorizzazione di insediamenti dell'artigianato tipico e di qualità e per la distribuzione commerciale, prevista dall'attività 4 della Linea d'azione 2.

Attività 6. Attivazione a favore dei soggetti della cooperazione di produzione-lavoro e sociale, in coerenza con gli obiettivi della presente Linea d'Azione e negli ambiti definiti dal citato "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale", di un apposito strumento agevolativo a sostegno degli investimenti dei soggetti della cooperazione di produzione-lavoro e sociale, che adegui ai predetti obiettivi gli strumenti previsti dal programma regionale di sviluppo della cooperazione di produzione-lavoro e sociale di cui alla DGR n. 3708 del 19 dicembre 2003;

Attività 7. Definizione, finanziamento ed implementazione di un apposito progetto per la promozione dei servizi di accompagnamento e formazione imprenditoriale, che, mirando all'intera platea delle PMI regionali, integri, in un disegno organico e coerente con gli obiettivi della presente linea d'azione, i diversi servizi di sostegno al consolidamento del tessuto imprenditoriale e all'ampliamento della base produttiva in particolare promuovendo prioritariamente i servizi mirati all'imprenditoria giovanile, alle imprese artigiane, ai soggetti della cooperazione di produzione-lavoro e sociale, all'imprenditoria ed al lavoro autonomo delle donne;

Attività 8. Cofinanziamento di strumenti nazionali che risultino coerenti con gli obiettivi operativi specifici della presente Linea d'Azione. In particolare:

- il credito d'imposta nazionale, definendo con le Amministrazioni Centrali competenti le opportune procedure per la gestione, il controllo, la verifica, il monitoraggio;
- il 2° bando della Misura 2.1.a "Pacchetto Integrato di Agevolazioni - PIA Innovazione" del PON Sviluppo Locale, attivato con la riprogrammazione delle risorse POR Campania Misura 4.2 (DGR n. 522 del 28 aprile 2006), definendo con l'Amministrazione Centrale le opportune procedure per la gestione, il controllo, la verifica, il monitoraggio;
- l'Accordo di Programma per l'attuazione coordinata dell'intervento nell'area di crisi industriale della NGP SPA di Acerra (Na) ed il connesso Protocollo Integrativo;
- altri strumenti nazionali, prioritariamente quelli di programmazione negoziata, che dovessero essere proposti alla Regione Campania, risultando coerenti con gli obiettivi della presente linea d'azione;

Indicatori di attuazione

- valore delle risorse effettivamente destinate agli strumenti agevolativi attivati, secondo le specifiche procedure di riferimento (bandi, avvisi, cofinanziamento, etc.);
- tempi di completamento delle fasi procedurali, previste dalle specifiche procedure di riferimento per gli strumenti agevolativi;
- tipologia di servizi attivati e valore delle risorse effettivamente destinate all'erogazione di tali servizi.

Indicatori di risultato

- numero di beneficiari che hanno richiesto accesso al sostegno agevolativo;
- tempi di avanzamento degli investimenti e delle connesse fasi di erogazione, verifica e controllo, previste dalle specifiche procedure di riferimento;
- tipologia degli investimenti agevolati e valore delle risorse destinate;
- numero di beneficiari che hanno ottenuto accesso ai servizi;
- tempistica dell'erogazione dei servizi.

Linea d'azione 4. Sostenere la razionalizzazione della struttura patrimoniale delle imprese

Obiettivi operativi specifici

L'obiettivo della linea d'azione consiste nel sostenere i processi di razionalizzazione finanziaria, proprietaria e dimensionale del tessuto imprenditoriale regionale, promuovendo il consolidamento della struttura finanziaria d'impresa, la diffusione del capitale di rischio, lo sviluppo degli assetti proprietari.

Il consolidamento delle passività a breve viene individuato come uno strumento efficace ed efficiente finalizzato a sostenere la capacità endogena di investimento delle piccole e medie imprese. Tale strumento è utile inoltre a garantire, nel nuovo quadro di regole imposto da Basilea II, la possibilità di accesso all'indebitamento bancario come strumento di finanziamento delle politiche di crescita d'impresa.

Un'attenzione particolare sarà dedicata alla promozione della diffusione capitale di rischio nei processi di internazionalizzazione, i quali si caratterizzano sia per il fabbisogno di know-how tipicamente associato al *venture capital*, sia per la necessità di essere attuati in un quadro di solidità ed efficienza della struttura patrimoniale d'impresa.

Contenuti delle attività

Attività 1. Attivazione di uno strumento agevolativo per il consolidamento delle passività a breve termine delle PMI. L'intervento degli operatori finanziari dovrà avvenire a condizioni di mercato e sarà prioritariamente indirizzato ad imprese i cui programmi d'investimento o localizzativi risultino sostenuti nell'ambito del PASER. Lo strumento opererà conformemente a quanto previsto dal citato "Disegno di legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" e dai successivi strumenti regolativi. Il regime sarà accordato in conformità ai Regolamenti comunitari ovvero ai sensi degli artt. 87 e 88 del Trattato UE. La selezione degli enti gestori sarà effettuata, tra l'altro, sulla base delle risultanze di adeguate valutazioni ex-ante.

Attività 2. Attivazione di un'azione di ingegneria finanziaria, in coerenza con il Complemento di programmazione del POR Campania 2000-2006, finalizzata a favorire l'accesso al capitale di rischio da parte delle PMI. L'azione prevede interventi di *private equity* diretti a qualificare e rafforzare la struttura finanziaria delle PMI regionali mediante la messa a disposizione di prestiti partecipativi e di capitale di rischio, in particolare per la realizzazione di investimenti innovativi. L'intervento dei fondi dovrà avvenire a condizioni di mercato e sarà prioritariamente indirizzato alla realizzazione dei programmi di investimento cofinanziati dal POR 2000-2006 e nell'ambito del PASER, con priorità agli operatori localizzati negli ambiti di intervento dei fondi immobiliari per il finanziamento, la valorizzazione, la gestione, con modalità di mercato, di aree produttive di eccellenza, di cui all'attività 3 della Linea d'azione 2. L'azione, nel caso si configurasse come aiuto di stato, opererà conformemente ai regimi di aiuto regionali a sostegno delle PMI. Il regime sarà accordato in conformità ai Regolamenti comunitari ovvero ai sensi degli artt. 87 e 88 del Trattato UE. La selezione degli enti gestori sarà effettuata, tra l'altro, sulla base delle risultanze di adeguate valutazioni ex-ante. L'azione, coerentemente con il Complemento di programmazione del POR Campania 2000-2006, potrà essere attivata anche cofinanziando iniziative compatibili delle Amministrazioni Centrali o di altre amministrazioni regionali.

Attività 3. Attivazione di un'azione di ingegneria finanziaria, a sostegno dei processi di internazionalizzazione delle PMI regionali, finalizzata a favorire l'accesso al capitale di rischio da parte delle PMI che attuino progetti di internazionalizzazione. L'azione prevede interventi di *private equity* diretti a qualificare e rafforzare la struttura finanziaria delle PMI regionali mediante la messa a disposizione di prestiti partecipativi e di capitale di rischio, per la realizzazione di investimenti e programmi per l'internazionalizzazione. L'azione, nel caso si configurasse come aiuto di stato, opererà conformemente ai regimi di aiuto regionali a sostegno delle PMI. Il regime sarà accordato in conformità ai Regolamenti comunitari ovvero ai sensi degli artt. 87 e 88 del Trattato UE. La selezione degli enti gestori sarà effettuata, tra l'altro, sulla base delle risultanze di adeguate valutazioni ex-ante. L'azione, coerentemente con il Complemento di programmazione del POR Campania 2000-2006, potrà essere attivata anche cofinanziando iniziative compatibili delle Amministrazioni Centrali o di altre amministrazioni regionali.

Indicatori di attuazione

- valore delle risorse effettivamente destinate agli strumenti attivati, secondo le specifiche procedure di riferimento (bandi, avvisi, cofinanziamento, etc.);
- tempi di completamento delle fasi procedurali, previste dalle specifiche procedure di riferimento;
- tipologia di servizi attivati e valore delle risorse effettivamente destinate.

Indicatori di risultato

- numero di beneficiari che hanno richiesto accesso agli strumenti di sostegno;
- tempistica dei flussi finanziari previsti dalle specifiche procedure di riferimento;
- tipologia degli operatori e, laddove appropriato dei progetti sostenuti e valore delle risorse destinate;
- numero di beneficiari che hanno ottenuto accesso ai sostegni.

Linea d'azione 5. Promuovere il sistema produttivo su scala nazionale e internazionale

Obiettivi operativi specifici

L'obiettivo della linea d'azione consiste nel sostenere i processi di promozione sui mercati nazionali ed internazionali delle produzioni regionali di eccellenza, favorendone la diffusione nei nodi della distribuzione e della grande committenza nazionale ed internazionale.

L'attività intende promuovere ed espandere l'apertura dell'economia regionale verso l'esterno sviluppando l'apertura e i collegamenti delle istituzioni regionali con l'estero e promuovendo la conoscenza del sistema economico regionale, tramite iniziative a forte impatto comunicazionale (manifestazioni, fiere, eventi espositivi, etc.) sul territorio regionale, nazionale e all'estero. Sotto il profilo strutturale l'attività è orientata, anche mediante l'attivazione degli strumenti di internazionalizzazione esistenti, ad accompagnare, con un'adeguata presenza istituzionale, i processi di promozione del sistema produttivo regionale implementando iniziative a sostegno del posizionamento delle imprese e delle produzioni regionali di eccellenza nei nodi e nelle reti strategiche della distribuzione e della grande committenza.

In particolare la linea d'azione si propone gli obiettivi seguenti:

- rafforzare e consolidare l'economia campana, non solo promuovendo in termini di qualità e quantità dei beni esportati, ma anche fornendo servizi avanzati di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese locali ed alla cooperazione tra imprese, anche attraverso l'utilizzo dell'ICT;
- realizzare iniziative e programmi di internazionalizzazione e di apertura, su scala nazionale, dell'economia, della cultura e della società locale, fornendo un sostegno adeguato al sistema imprenditoriale locale con riferimento agli scenari ed ai continui mutamenti del mercato globale;
- promuovere la cultura dell'internazionalizzazione e della cooperazione su scala nazionale nella Pubblica Amministrazione e rafforzare i rapporti istituzionali e sociali tra gli attori dello sviluppo locale e la realtà internazionale.

I comparti ad elevato grado di specializzazione nel quadro del sistema produttivo regionale e gli ambiti di intervento strategici individuati dall'analisi precedente, costituiscono, per la presente linea d'azione, l'ambito principale di intervento, che sarà inoltre prioritariamente attivato in una logica di integrazione con le attività relative alle altre linee d'azione.

Propedeuticamente all'attivazione delle attività relative alla presente linea d'azione dovranno essere individuati e/o definiti i necessari strumenti normativi e regolamentari.

Contenuti delle attività

Attività 1. L'attività mira a promuovere e sostenere la definizione, l'attivazione e il finanziamento, di progetti per l'internazionalizzazione e la promozione sovragionale del sistema produttivo e per la cooperazione istituzionale internazionale ed interregionale, tramite la realizzazione in *partnership* di studi e progetti d'investimento al di fuori del territorio regionale. La realizzazione di studi di fattibilità, di progetti di trasferimento di know-how, di sviluppo di modelli di *policy*, di progetti di investimento (materiale e immateriale) nell'ambito di iniziative di pubblica utilità, accompagnate dalle necessarie iniziative propedeutiche di *scouting* e interrelazione e di formazione alla cooperazione, costituiscono uno strumento utile per sostenere, tramite l'azione in partenariato, la cooperazione internazionale e interregionale tra gli operatori, le istituzioni pubbliche, gli organismi intermedi di rappresentanza collettiva ed i sistemi produttivi. In prima applicazione, l'attività sarà attuata utilizzando le risorse del FAS destinate alla Regione Campania per il triennio 2006-2008 nell'ambito di un atto integrativo all'accordo di programma quadro sviluppo locale, in coerenza con medesime azioni finanziate dal FAS nell'ambito di programmi nazionali ed interregionali.

Attività 2. L'attività mira a sostenere iniziative di promozione, comunicazione e *scouting* per l'internazionalizzazione e la promozione sovragionale del sistema produttivo. La partecipazione degli operatori e delle istituzioni regionali ad iniziative e manifestazioni specializzate di rilievo nazionale e internazionale, nell'ambito di un apposito programma per la promozione del sistema produttivo regionale, garantisce la necessaria continuità allo strumento tradizionale di promozione delle produzioni regionali. A tale strumento viene affiancato il finanziamento di iniziative di comunicazione istituzionale finalizzate a promuovere la Campania come sistema competitivo e come area di eccellenza, nell'ambito di un apposito programma di comunicazione. I progetti di *scouting* istituzionale costituiscono l'ulteriore strumento da attivare, che consenta l'organizzazione di missioni

esplorative, con la partecipazione di istituzioni pubbliche, organismi intermedi di rappresentanza collettiva e operatori di eccellenza del sistema produttivo regionale.

Attività 3. L'attività mira a sostenere l'attivazione di una rete di desk regionali nei principali nodi della grande distribuzione e della grande committenza internazionale, prioritariamente in quelli dove sono già operativi uffici di rappresentanza regionali o di istituzioni operanti nell'ambito di partenariati con la Regione Campania. Tali desk sono finalizzati a svolgere, con la continuità garantita da una presenza stabile, attività di informativa, di *scouting*, di promozione e di comunicazione, in una logica di integrazione con quanto previsto nella presente linea d'azione. Al contempo, potrà essere valutata la possibilità di finanziare progetti per la realizzazione di spazi commerciali ed espositivi stabili nella logica di promuovere la diffusione delle produzioni e del *know-how* regionale di eccellenza.

Attività 4. L'attività è finalizzata a sostenere la definizione, l'attivazione e il finanziamento di progetti di scambio tra istituzioni pubbliche, imprese e organismi intermedi finalizzati a promuovere la cultura dell'internazionalizzazione e della cooperazione interregionale, nonché lo scambio di esperienze di eccellenza nella ricerca e innovazione tramite la realizzazione di iniziative in *partnership*.

Indicatori di attuazione

- numero degli strumenti normativi e regolativi definiti ed attivati;
- valore delle risorse effettivamente destinate agli strumenti attivati, secondo le specifiche procedure di riferimento (bandi, avvisi, cofinanziamento, etc.);
- tempi di completamento delle fasi procedurali, previste dalle specifiche procedure di riferimento;

Indicatori di risultato

- numero, valore e tipologia dei progetti attivati;
- numerosità e tipologia delle iniziative di promozione e comunicazione attivate;
- numerosità dei desk attivati e qualificazione dei mercati in cui sono presenti;
- numero delle missioni di *scouting* effettuate e qualificazione dei soggetti contattati;
- numero e valore delle iniziative di scambio sostenute;
- numero, tipologia e valore dei progetti attivati sui mercati internazionali e sovraregionali per effetto diretto delle iniziative attivate.

Linea d'azione 6. Rafforzare l'azione pubblica a favore del sistema produttivo

Obiettivi operativi specifici

L'obiettivo della linea d'azione consiste nel rafforzare la capacità di azione della Pubblica Amministrazione Regionale a servizio del sistema produttivo campano, sviluppandone le conoscenze, accrescendone le competenze, razionalizzandone i modelli organizzativi, semplificandone i procedimenti, potenziandone la capacità di comunicare. L'internalizzazione sostenibile delle funzioni strategiche per l'attuazione del PASER costituisce l'obiettivo operativo cardine della linea d'azione.

L'attuazione del PASER necessita di una forte accelerazione del processo di innovazione amministrativa in corso nell'amministrazione regionale e richiede, al contempo, l'adozione di un modello organizzativo complesso, che, coerentemente con i modelli gestionali consolidati in ambito comunitario, dovrà garantire la corretta esecuzione delle fasi di programmazione, valutazione, istruttoria, attuazione, rendicontazione, monitoraggio e controllo.

La complessità dell'articolazione del PASER, il carattere innovativo della strumentazione e l'ampiezza della connessa dotazione finanziaria, richiede, che per la sua attuazione sia attivato, coerentemente con le previsioni delle disposizioni che regolano l'ordinamento amministrativo regionale, una specifica struttura organizzativa. La tradizionale articolazione funzionale delle strutture amministrative regionali non risulta, infatti, adeguata a far fronte con efficienza ed efficacia alla realizzazione degli interventi previsti dal Piano.

Il modello organizzativo proposto tiene conto naturalmente dell'esperienza maturata nella gestione degli interventi cofinanziati dall'Unione Europea ed in qualche modo si ispira alle soluzioni adottate per l'attuazione del POR 2000-2006.

Esso prevede che, anche al fine di promuovere uno stretto coordinamento tra le azioni del PASER ed un'adeguata sinergia operativa delle strutture amministrative preposte alla loro attuazione, sia costituita un'Autorità di Piano, individuata nel coordinatore pro-tempore dell'AGC 12 - Sviluppo delle Attività del Settore Secondario della Regione Campania, per la gestione coordinata degli interventi.

L'Autorità anzidetta dovrà avere la responsabilità di raccordarsi armonicamente nella gestione del PASER ai piani ed ai programmi che sostanzieranno, per il periodo di programmazione 2007-2013 e l'attività dei vari Fondi.

La soluzione organizzativa definita a supporto dell'Autorità di Piano si basa su una struttura a matrice che vede:

- in posizione di staff una serie di unità inquadrata in tre sostanziali gruppi: coordinamento attuativo, pianificazione e controllo, presidio delle linee di azione.
- in posizione di linea almeno due tipologie di articolazioni amministrative una specializzata per la gli adempimenti di natura istruttoria, l'altra destinata a presidiare le attività di carattere amministrativo e finanziario.

La soluzione organizzativa tiene naturalmente conto dell'opportunità di pervenire ad una segregazione delle funzioni amministrative, in linea con le disposizioni che regolano l'utilizzazione dei fondi strutturali. Per l'articolazione delle funzioni sopra descritte l'Autorità di Piano provvederà individuare la missione e le competenze operative. Gli incarichi di affidamento delle responsabilità di Autorità di Piano, di Responsabile delle Unità di Staff, dell'Unità di Presidio delle Azioni e quelli riguardanti le strutture di linea saranno attribuite, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa regionale, a dirigenti regionali e a funzionari titolari di posizione organizzativa.

All'Autorità di Piano è affiancato, quale struttura di supervisione e di consultazione, un Comitato di Sorveglianza, presieduto dall'Assessore all'Agricoltura ed alle Attività produttive. Il Comitato sarà costituito dai componenti della Cabina di Regia e del Consiglio degli esperti della Programmazione Economica di cui al Decreto Assessorile 213 del 27 febbraio 2006, dalle rappresentanze del partenariato economico-sociale, dalle rappresentanze degli EE.LL., dai rappresentanti delle competenti commissioni consiliari.

Al fine di pervenire in tempi rapidi alla definizione di una struttura gestionale efficace ed efficiente rispetto all'implementazione del quadro di attività sopra evidenziate, risulta prioritario provvedere tramite l'attivazione di un adeguato progetto di assistenza tecnica, a:

- mappare e ridisegnare le procedure, al fine di pianificare e implementare il rafforzamento dell'azione amministrativa, assicurare una maggiore efficacia ed efficienza dell'iter tecnico e procedurale, garantire efficaci azioni di coordinamento e controllo degli interventi. In tal senso, assume particolare riguardo per l'Amministrazione Regionale potenziare le attuali modalità di lavoro

attraverso il disegno, la formalizzazione e la diffusione di nuovi processi. Il progetto di assistenza tecnica dovrà conciliare le attuali modalità di lavoro con l'esigenza di standardizzare e ottimizzare le attività di programmazione, pianificazione, valutazione, gestione, controllo, verifica, rendicontazione, monitoraggio, *reporting* sui diversi strumenti previsti all'interno del PASER. In particolare, la definizione e l'implementazione progressiva del "modello di riferimento" dovrà seguire un percorso in grado di:

- a) allineare l'organizzazione: i processi dovranno essere opportunamente articolati in sottoprocessi e attività elementari, per i quali dovranno essere definiti strutture coinvolte, ruoli di ciascuna struttura e tempistiche di esecuzione di massima previste
 - b) supportare il cambiamento: la reale applicazione di quanto disegnato dovrà essere supportata attraverso l'affiancamento delle strutture interne (training on the job), la predisposizione di manuali operativi e linee-guida, l'effettuazione di opportune sessioni di approfondimento formativo, in modo da "facilitare" il cambiamento e far evolvere l'organizzazione coerentemente con quanto previsto nel modello di riferimento
 - c) assicurare le condizioni di operatività: accompagnando la definizione ed introduzione di un modello "ideale" di funzionamento della macchina amministrativa per le attività previste nel Piano, con la promozione di "sentieri evolutivi" in grado di "facilitare" il cambiamento senza paralizzare le correnti condizioni di operatività. In tal senso, sarà necessario definire soluzioni "transitorie" attraverso le quali "traghettonare" progressivamente le diverse strutture verso modalità "ideali" di funzionamento;
- verificare ed adeguare gli strumenti operativi, al fine di garantire che il miglioramento delle modalità di lavoro, effettuato attraverso la revisione e/o il ridisegno dei processi, si appoggi al rafforzamento degli attuali strumenti IT disponibili, in grado di coprire solo in parte le ulteriori necessità che scaturiranno dal Piano.

Si sottolinea in tal senso, che risulta obiettivo prioritario è far evolvere le attuali dotazioni informatiche al fine di:

- a) "automatizzare" l'intero iter operativo, procedurale ed amministrativo, attraverso l'informatizzazione dei workflow previsti dal modello dei processi
- b) razionalizzare e sintetizzare i dati "critici", favorendo l'immediata emersione dei problemi a partire da basi di aggregazione significative
- c) consolidare la cultura della misurazione ai diversi livelli organizzativi
- d) predisporre sistemi di reporting "automatizzati", in grado di proporre dati ed informazioni strutturate su tutte le principali dinamiche oggetto dell'Assessorato

Alla luce di tali obiettivi e sulla base di quanto definito all'interno del "Modello dei Processi", l'assistenza tecnica dovrà inoltre:

- a) verificare gli attuali strumenti disponibili (E-GRAMMATA e SMILE)
- b) analizzare il gap rispetto alle esigenze scaturenti dal nuovo modello
- c) definire i requisiti funzionali e di sistema per l'evoluzione degli attuali strumenti e/o la realizzazione di nuovi sistemi informatici
- d) supportare l'Amministrazione nella selezione del soggetto (interno/esterno) a cui sarà affidato il compito di realizzare le soluzioni IT disegnate
- e) predisporre e fornire all'Amministrazione strumenti informatici in grado di supportare, anche se solo "temporaneamente", l'operatività della struttura
- f) svolgere attività di Project Management sulle attività implementative effettuate dal soggetto che dovrà realizzare le attività implementative, verificando la coerenza della soluzione con i requisiti funzionali e di sistema definiti.

La successiva implementazione, sulla base delle attività precedenti, di un "Sistema Informativo - PASER" dovrà garantire:

- a) Il recepimento dei requisiti funzionali e delle specifiche tecniche definite dal gruppo di "Assistenza tecnica - PASER"
- b) Il disegno dell'architettura informatica in grado di rispondere ai requisiti di cui al precedente punto, minimizzando gli impatti sugli applicativi esistenti
- c) La realizzazione della soluzione, coerentemente con quanto disegnato
- d) La formazione e l'affiancamento del personale interno, al fine di allineare e rendere operativa l'organizzazione sui nuovi sistemi

Il sistema di supporto strutturale all'attuazione del PASER prevede quindi:

- a) uno specifico servizio di "Assistenza tecnica - PASER" per supportare l'Amministrazione nel processo di implementazione dell'evoluzione organizzativa e procedurale;
- b) uno specifico servizio per l'implementazione di un "Sistema Informativo - PASER".

Compatibilmente con la normativa regionale di riferimento, sarà dedicata all'integrazione delle competenze presenti nell'amministrazione, attraverso la presenza continuativa di profili tecnici specialistici, una "Unità Operativa Regionale - PASER".

L'attività del PASER dovrà inoltre essere oggetto di un adeguato piano di comunicazione, informazione e pubblicità al fine di garantire la trasparenza delle procedure e la visibilità delle iniziative finanziate, nonché la diffusione dei risultati ottenuti e l'attivazione del massimo livello di controllo da parte della collettività regionale.

Nell'ambito delle attività a supporto dell'attuazione inoltre potranno essere finanziate le commissioni spettanti ai *partners* (ad es. istituti di credito, società di controllo, etc.) selezionati, secondo le procedure di legge, come organismi intermediari per l'istruttoria delle domande di contributi e la relativa erogazione.

Il rafforzamento della struttura organizzativa dell'amministrazione regionale deve infine accompagnarsi ad un rafforzamento del know-how tecnico, tramite l'attuazione di iniziative finalizzate a sviluppare le competenze interne tramite piani formativi, studi ed analisi, attività seminari e di approfondimento tematico.

L'attivazione di studi di pre-fattibilità e fattibilità tecnica e amministrativa, di analisi e supporti tecnici per l'elaborazione di strumenti normativi e regolamentari, per il disegno attuativo degli strumenti di implementazione del PASER, il finanziamento delle attività di supporto al PASER svolte nell'ambito del Consiglio degli esperti della Programmazione Economica di cui al Decreto Assessorile 213 del 27 febbraio 2006, costituiscono ulteriori strumenti di rafforzamento dell'azione amministrativa a supporto del sistema produttivo.

Contenuti delle attività

Attività 1. L'attività prevede l'acquisizione di servizi strutturati di assistenza a supporto delle attività connesse all'attuazione del PASER (programmazione e riprogrammazione, al monitoraggio ed al reporting di avanzamento e previsione, all'organizzazione delle fasi attuative, alla definizione delle procedure organizzative, di verifica e realizzazione; all'organizzazione delle piste di controllo, ecc.). In particolare verranno attivati in fase di start-up strumenti di assistenza tecnica per la definizione e l'implementazione del modello organizzativo per l'attuazione del PASER, per la definizione e l'implementazione del "Sistema Informativo - PASER". Verrà inoltre attivata tramite l'acquisizione di apporti professionali di tipo privatistico una apposita "Unità Operativa Regionale - PASER" per il rafforzamento dell'azione amministrativa, con la procedura di selezione dei componenti secondo le modalità previste dal "Disciplinare regionale per l'acquisizione di beni e servizi nell'ambito delle misure del POR Campania", approvato con la D.G.R. n. 1498 del 20 luglio 2004 e modificato con la D.G.R. n. 665 del 31 maggio 2005.

Attività 2. L'attività è finalizzata a garantire l'attivazione di strumenti per l'internalizzazione ed il rafforzamento delle attività amministrative per l'attuazione del PASER. In particolare l'attività è finalizzata alla definizione e attivazione di un piano formativo e seminariale, all'attivazione di sistemi per l'incremento della produttività tramite il pagamento di eventuali indennità, compensi aggiuntivi e rimborsi spese per il personale regionale coinvolto nell'attuazione del PASER e, prioritariamente, nelle fasi relative al monitoraggio, alla verifica ed al controllo, alla gestione dei contenziosi, alla rendicontazione ed alla implementazione delle piste di controllo e nelle attività di segreteria tecnica, di gestione degli archivi documentali e del sistema informativo, di raccordo con il Consiglio Regionale, con la Giunta, con il partenariato economico-sociale e con le rappresentanze degli Enti Locali;

Attività 3. L'attività prevede la definizione e l'acquisizione di servizi per:

- l'attivazione del programma di comunicazione, informazione e pubblicità per l'attuazione del PASER, che preveda tra l'altro la progettazione di un logo identificativo e l'implementazione di un sito internet istituzionale;

- l'acquisizione, a supporto all'attuazione, dei servizi di organismi intermediari specializzati per l'istruttoria delle domande di agevolazione, la verifica degli investimenti agevolato e la relativa erogazione (ad es. istituti di credito, società di controllo, etc.);
- l'acquisizione di servizi di assistenza tecnica alla progettazione, al monitoraggio, rendicontazione e implementazione delle piste di controllo, alla definizione di bandi ed avvisi, alle procedure attuative, di consulenze su specifiche tematiche connesse all'attuazione del PASER ed alla riorganizzazione della "Macchina Regionale", l'acquisizione di servizi di assistenza a supporto delle strutture regionali coinvolte nel controllo campionario sulle operazioni finanziate dal PASER, l'acquisizione di servizi specializzati per le eventuali attività di valutazione, in itinere ed ex-post;
- la realizzazione studi di pre-fattibilità e fattibilità, analisi a supporto della programmazione e delle decisioni attuative, la realizzazione di studi ed indagini sul quadro socio - economico, territoriale e ambientale della Regione. In prima applicazione saranno tra l'altro attuate le azioni di sistema e gli studi di fattibilità previsti dalla Programmazione del FAS 2005-2008 di cui alla DGR n. 1243 del 30 settembre 2005 e dall'APQ Sviluppo Locale - IV Atto Integrativo, attualmente in fase di istruttoria. È ammissibile inoltre il finanziamento delle attività di supporto al PASER svolte nell'ambito del Consiglio degli esperti della Programmazione Economica di cui al Decreto Assessorile 213 del 27 febbraio 2006, costituiscono ulteriori strumenti di rafforzamento dell'azione amministrativa a supporto del sistema produttivo

Indicatori di attuazione

- Numero, valore e tipologia dei servizi attivati;
- Definizione ed attivazione dei modelli organizzativi;
- Implementazione del sistema informativo;
- Implementazione dell'Unità Operativa Regionale - PASER;

Indicatori di risultato

- Tempistica di attuazione delle procedure di attivazione degli strumenti;
- Tempistica dei flussi finanziari e dei pagamenti;
- Tempistica delle attività di monitoraggio e *reporting*;
- Tipologia e numero delle attività e fasi procedurali internalizzate

3.4. Le procedure di attuazione, monitoraggio e aggiornamento del Piano

Il PASER verrà attuato in un periodo di trentasei mesi decorrenti dalla data di approvazione da parte della Giunta Regionale, di cui all'articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005.

Il quadro finanziario e i profili di spesa del PASER vengono definiti da un lato sulla base delle disponibilità di risorse quantificate, dalla Giunta Regionale, secondo le procedure previste dal citato articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005, dall'altro ricomprendendo ulteriori risorse comunque disponibili.

Il quadro finanziario viene integrato da una previsione dei fabbisogni per le annualità 2007, 2008, ripartiti per le sei Linee d'azione del programma. Tali fabbisogni, sino all'adozione dei necessari provvedimenti legislativi, amministrativi e contabili che determinino l'effettiva disponibilità delle risorse, costituiscono unicamente elemento indicativo. Ciò è riportato unicamente ai fini della programmazione concernente le manovre finanziarie regionali per gli esercizi 2007 e 2008 ed la destinazione del risorse FAS per le suddette annualità.

Le risorse provenienti da fonti di finanziamento non regionali sono vincolate alle procedure di specifiche procedure di attuazione, gestione, monitoraggio e rendicontazione, delle quali dovrà essere dato atto nella definizione della struttura delle procedure di attuazione del PASER. In particolare, l'utilizzo nell'ambito del piano d'azione delle rinvenienze dalla rendicontazione di progettazione coerente e delle risorse destinate all'attuazione del POR Campania 2000-2006, sarà effettuato secondo le regole previste dal QCS ob.1 2000-2006, dallo stesso POR Campania 2000-2006 e dal relativo Complemento di programmazione e sulla base delle Deliberazioni già assunte in materia dalla Giunta regionale.

La Giunta Regionale, con proprie deliberazioni adottate su proposta dell'Assessore all'Agricoltura ed alle Attività Produttive, provvederà ad articolare, laddove necessario, le procedure di attuazione del PASER, anche al fine di garantire il massimo grado di coerenza con la disciplina comunitaria in materia di politiche strutturali di coesione, convergenza e competitività.

L'Autorità di Piano è individuata nel coordinatore pro-tempore dell'AGC 12 - Sviluppo delle Attività del Settore Secondario della Regione Campania. Nell'ambito della medesima AGC verranno individuate le diverse responsabilità relative all'attuazione, nel rispetto del principio di separazione delle funzioni tra i diversi organismi, e garantendo adeguato presidio alle funzioni di valutazione ed alle misure di pubblicità e informazione.

La struttura delle procedure di attuazione del PASER dovrà prevedere un Comitato di Sorveglianza quale organismo di supervisione nell'ambito del quale si possano esplicitare con cadenza periodica le funzioni di raccordo, previste tra l'altro dall'articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005, monitoraggio, reporting e analisi dei risultati con le competenti Commissioni permanenti del Consiglio Regionale della Campania, con il Partenariato economico-sociale, con le rappresentanze degli EE.LL..

Con adeguato provvedimento dell'Autorità di Piano saranno prioritariamente definite:

- le procedure e i meccanismi di monitoraggio, compreso il reporting per il Comitato di Sorveglianza e per la redazione dei rapporti annuali e delle modalità di utilizzo del sistema di indicatori;
- le modalità, le procedure e la pianificazione delle attività di valutazione, comprendenti: i temi o le parti del programma sottoposte a valutazione, lo scadenziario indicativo, le risorse finanziarie necessarie, la struttura di gestione responsabile della valutazione, il sistema previsto per l'eventuale revisione del piano di valutazione;
- il sistema contabile e di controllo, di comunicazione delle irregolarità e le procedure di revoca e recupero dei contributi;
- le disposizioni previste per garantire una corretta informazione e pubblicità, nonché della pianificazione e della struttura responsabile.

Nelle more della definizione e specifica delle suddette procedure l'attuazione del PASER si adeguerà, per quanto applicabili e pertinenti, alle vigenti disposizioni in materia di attuazione definite dal QCS ob.1 2000-2006, dallo stesso POR Campania 2000-2006 e dal relativo Complemento di programmazione, dalle Deliberazioni assunte in materia dalla Giunta regionale, ovvero, laddove venissero definite e approvate, alle disposizioni per l'attuazione dei Programmi Operativi 2007-2013. L'attuazione del PASER potrà

pertanto essere gestita avvalendosi, per quanto applicabile e pertinente, della struttura normativa e regolamentativa disponibile in tali ambiti.

L'attuale programmazione delle linee d'azione del PASER è effettuata sulla base delle risorse disponibili allo stato, a valere sulle differenti fonti di finanziamento indicate di seguito. Tuttavia la disponibilità finanziaria a favore del Piano potrà essere integrata nell'ambito dei documenti di programmazione finanziaria annuale (Legge Finanziaria e Legge di Bilancio) e di riparto e programmazione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate.

Il PASER potrà inoltre divenire il quadro programmatico di riferimento per le politiche per la competitività e la crescita attuate nel quadro della programmazione dei Fondi Strutturali UE 2007-2013.

L'attivazione del processo di attuazione potrà inoltre richiedere revisioni e aggiornamenti per effetto delle verifiche effettuate in corso d'opera.

Per le ragioni precedentemente esposte la Giunta Regionale potrà provvedere, su proposta dell'Assessore all'Agricoltura ed alle Attività Produttive, ad aggiornare e rivedere i contenuti del presente provvedimento. Le proposte dovranno essere presentate avendo preventivamente sentito il Comitato di Sorveglianza del PASER.

Proposte di integrazione dei contenuti strategici delle Linee d'azione dovranno essere adottate secondo le modalità di approvazione del Piano previste dal citato articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005.

3.5. Il quadro finanziario, il profilo degli impegni e della spesa

Le risorse destinate all'attuazione del PASER ammontano complessivamente a € 552.954.233,48.

Le fonti di finanziamento sono dettagliate per tipologia nella tavola che segue:

Tipologia Fonti	Valore (€uro)
Risorse quantificate per l'attuazione del PASER ai sensi del articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005,	275.369.255,18
di cui:	
- Risorse disponibili in competenza 2006, acquisite e iscritte all'U.P.B. 2.83.243 per l'attuazione del PASER	153.146.662,88
- Risorse provenienti dalla rendicontazione di progetti coerenti al POR Campania 2000-2006 la cui iscrizione all'U.P.B. 2.83.243 per l'attuazione del PASER è demandata a separato provvedimento	110.000.000,00
- Altre risorse quantificate per l'attuazione del PASER ai sensi del articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005 la cui iscrizione all'U.P.B. 2.83.243 per l'attuazione del PASER è demandata a separato provvedimento	12.222.592,30
Ulteriori risorse disponibili per l'attuazione di azioni coerenti con il PASER,	277.584.978,30
di cui:	
- POR Campania 2000-2006	195.123.957,50
- Fondo Aree Sottoutilizzate	42.420.000,00
- Altre fonti statali e regionali	40.041.020,80
TOTALE	552.954.233,48

La distribuzione delle risorse per le sei Linee d'azione del PASER è articolata nella tabella successiva:

LINEE D'AZIONE	RISORSE
Linea d'azione 1. Promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo	207.958.212,68
Linea d'azione 2. Rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo	101.590.000,00
Linea d'azione 3. Consolidare il tessuto imprenditoriale e ampliare la base produttiva	169.986.020,80
Linea d'azione 4. Sostenere la razionalizzazione della struttura patrimoniale delle imprese	28.000.000,00
Linea d'azione 5. Promuovere il sistema produttivo su scala nazionale e internazionale	25.000.000,00
Linea d'azione 6. Rafforzare l'azione pubblica a favore del sistema produttivo	20.420.000,00
TOTALE	552.954.233,48

L'attuazione del PASER sarà sviluppata nell'arco di trentasei mesi decorrenti dalla data di approvazione da parte della Giunta Regionale, prevista dall'articolo 8 della legge regionale n. 24 del 29 dicembre 2005

Il profilo temporale dell'attivazione delle risorse del PASER tramite impegni vincolanti da parte dell'amministrazione regionale a favore dei soggetti beneficiari finali delle attività delle Linee d'azione è così determinato, su base quadrimestrale:

QUADRIMESTRI	RISORSE	%
III 2006	57.690.000,00	10,43%
I 2007	28.750.000,00	5,20%
II 2007	50.000.000,00	9,04%
III 2007	75.000.000,00	13,56%
I 2008	95.200.000,00	17,22%
II 2008	97.120.000,00	17,56%
III 2008	69.800.000,00	12,62%
I 2009	54.000.000,00	9,77%
II 2009	25.394.233,48	4,59%
TOTALE	552.954.233,48	100,00%

In sede di Comitato di sorveglianza e nell'ambito delle attività di pubblicità e informazione sarà data tempestiva comunicazione dei risultati di attuazione finanziaria ottenuti, specificando anche le informazioni relative ai trasferimenti effettuati dall'Amministrazione regionale.

L'attuazione del PASER, vincolata ad oggi dalle risorse attualmente utilizzabili, potrà essere ampliata in funzione di ulteriori disponibilità finanziarie, da acquisire in sede di manovra finanziaria, di riparto e programmazione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate e di programmazione dei Fondi Strutturali per il periodo di programmazione 2007-2013.

L'Assessorato all'Agricoltura ed alle Attività Produttive provvederà ad attivare le necessarie procedure per garantire l'implementazione dell'integrazione finanziaria, rendendo disponibili in tempo utile alle autorità competenti tutte le necessarie informazioni circa l'attuazione del Piano stesso.

Sulla base delle ricognizioni effettuate, dei fabbisogni individuati e dell'andamento storico della programmazione nei periodi precedenti si riporta, a scopo illustrativo, nella successiva tabella un quadro dei fabbisogni individuati a valere sul Bilancio Regionale per il 2007 e il 2008 e sulla programmazione FAS per gli anni 2006-2008.

LINEE D'AZIONE	Bilancio Regionale 2007 <i>Fabbisogno in €</i>	Bilancio Regionale 2008 <i>Fabbisogno in €</i>	FAS 2006-2008 <i>Fabbisogno in €</i>	TOTALE
Linea d'azione 1. Promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo	50.000.000,00	150.000.000,00	10.000.000,00	210.000.000,00
Linea d'azione 2. Rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo	-	-	50.000.000,00	50.000.000,00
Linea d'azione 3. Consolidare il tessuto imprenditoriale e ampliare la base produttiva	40.000.000,00	80.000.000,00	-	120.000.000,00
Linea d'azione 4. Sostenere la razionalizzazione della struttura patrimoniale delle imprese	10.000.000,00	20.000.000,00	-	30.000.000,00
Linea d'azione 5. Promuovere il sistema produttivo su scala nazionale e internazionale	20.000.000,00	10.000.000,00	10.000.000,00	40.000.000,00
Linea d'azione 6. Rafforzare l'azione pubblica a favore del sistema produttivo	5.000.000,00	5000000	5.000.000,00	15.000.000,00
TOTALE	125.000.000,00	265.000.000,00	75.000.000,00	465.000.000,00